



# Trinità Liberazione

nuova serie

Periodico dei Trinitari in Italia

[www.trinitari.net](http://www.trinitari.net)

Anno I/n. 4 - 20 ottobre 2009



**Mons. Luigi Bettazzi:**  
amare il creato è un dovere  
verso gli uomini di domani



**Gagliano del Capo.**  
Progettualità al servizio  
dei bisogni educativi speciali



**Cori, Santuario Madonna del Soccorso.**  
Cresce la speranza: professione religiosa  
per quattro Novizi Trinitari

# Abitare la terra



# I sacerdoti aiutano tutti. Aiuta tutti i sacerdoti.

Ogni giorno 38 mila sacerdoti diocesani annunciano il Vangelo nelle parrocchie tra la gente, offrendo a tutti carità, conforto e speranza. Per continuare la loro missione, hanno bisogno anche del tuo aiuto concreto: di un'offerta per il sostentamento dei sacerdoti. Queste offerte arrivano all'Istituto Centrale Sostentamento Clero e vengono distribuite tra tutti i sacerdoti, specialmente a quelli delle comunità più bisognose, che possono contare così sulla generosità di tutti.

**Offerte per i nostri sacerdoti. Un sostegno a molti per il bene di tutti.**

#### Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:

- Conto corrente postale n° 57803009
- Carte di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)
- Bonifico bancario presso le principali banche italiane
- Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.

#### L'offerta è deducibile:

Per chi vuole, le offerte versate a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero sono deducibili fino ad un massimo di 1032,91 euro annui dal proprio reddito complessivo ai fini del calcolo dell'Irpef e delle relative addizionali.

**Per maggiori informazioni consulta il sito [www.offertesacerdoti.it](http://www.offertesacerdoti.it)**

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

# Trinità

Liberazione

Periodico dei Trinitari in Italia

Iscritto al n. 1020 del Registro  
della Stampa del Tribunale di Lecce  
il 30 aprile 2009

## DIRETTORE RESPONSABILE

Nicola Paparella

## AMMINISTRATORE UNICO

Luigi Buccarello

## EDITORIALE

Edizioni di Solidarietà  
Media e Comunicazione

## REDAZIONE

Vincenzo Patocchio

## AMMINISTRAZIONE REDAZIONE E PUBBLICITÀ

Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)  
Tel 0833548239  
Fax 0833548248  
redazione@trinitari.net

## STAMPA

Cartografica Rosato  
Via Fra' Nicolò da Lequile, 16/A  
Tel. 0832240141 - Fax 0832252610  
www.cartograficarosato.it  
73100 Lecce

## ABBONAMENTI

Abbonamento ordinario annuale  
Euro 30,00  
Abbonamento sostenitore  
Euro 50,00

## VERSAMENTI

Le quote possono essere versate  
contattando la redazione.



Nicola Paparella

## Avremo ancora una terra da abitare?

**T**roppe volte l'uomo si fa prigioniero delle sue opere, schiavo dei suoi bisogni, vittima dei suoi desideri. Nell'orto di Adamo gli era stato comandato di andare nel mondo e di farsi "signore" della terra. Ed invece ha utilizzato la sua intelligenza e la sua mente per diventare "predatore" della natura.

Il signore non distrugge, ma protegge; non sperpera, ma coltiva; non rompe, ma difende. Il predatore è sempre in fuga, perché non usa, ma consuma; non adopera, ma prende; non abita, ma domina; non coltiva, ma raccoglie; non serve, ma comanda. E qualche volta la natura si ribella, rigettando sull'uomo i veleni che egli stesso ha disperso, nascondendolo nell'oscurità prodotta dalle sue ciminiere, coprendolo con i manti oleosi dei suoi veleni, raggiungendolo con i venti impetuosi che inaridiscono le zolle ... Non si accorge, l'uomo del xxi secolo, d'essersi costruito non già una casa, ma una prigione. Crede di abitare nel lusso delle dimore tecnologiche, dove servi digitali lo accompagnano nel mondo e lo fanno correre sulle ali del sogno, e non si accorge di quanto fragile sia il suo rapporto con la natura. Ha quasi bisogno che ogni tanto un imprevisto debba riportarlo con i piedi per terra; ma anche nel momento della tragedia, gli è più facile avvertire un'esplosione di rabbia e di incredulità, che non il bisogno di un ripensamento critico e di un atto di contrizione. Anche queste sono catene da spezzare, anche queste sono catene da cui va liberata la persona.

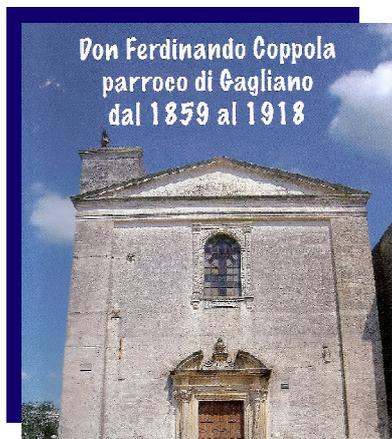
L'uomo non riconosce più le ragioni del cuore, né sa guardare all'orizzonte e al di là dell'attimo fuggente. Ha dovuto inventare una scienza, l'ecologia, per ritrovare con la mente ciò che l'ingenuità del cuore avrebbe potuto suggerire: non si può deprecare la terra; occorre lavorarla, perché essa possa produrre, secondo le stagioni e le regole che le sono proprie. Le crisi ricorrenti: quelle della mucca pazza e quelle dell'influenza aviaria, le alluvioni e le frane, lo smog e le acque avvelenate, le terre conquistate dal deserto e il disordine dei mari, sono l'effetto di gesti insensati, di una violenza arrecata alla terra, ma sono anche la testimonianza di una incapacità di guardare al futuro. Che cosa lasceremo in eredità ai nostri nipoti? Avranno ancora una terra da abitare? Occorre liberare l'uomo da questa sua furia insensata, da questa sua logica predatoria, dobbiamo fare in modo che egli possa davvero diventare "signore" della terra. Le armi che servono per spezzare questo tipo di catene, sono essenzialmente quelle del cuore. Il bambino che sa stupirsi per un tramonto di fuoco e che guarda al fiore appassito esclamando "che peccato!" ci offre un modello da seguire. Occorre recuperare quella che è stata definita "etica della responsabilità", nel senso che dobbiamo tutti sentirci responsabili del futuro e delle sorti delle generazioni che verranno. Dobbiamo pensare che il secolo xxi secolo ci metterà alla prova, per verificare se sapremo generare un futuro di solidarietà, di pace e di sviluppo ordinato. La terra può bastare per tutti e può offrire una casa accogliente a tutte le genti; ma non possiamo forzare le leggi della natura, né possiamo sconvolgere i suoi equilibri, altrimenti lo sviluppo non sarà per tutti, e la pace sarà sempre più lontana.



20 ottobre 2009

## LE RUBRICHE

- 3** Editoriale  
Nicola Paparella
- 5** Orizzonti
- 23** Taccuino
- 24** Lo scaffale del mese
- 26** Presenza  
Annalisa Nastrini  
**Medea**  
**Cori**  
**Gagliano del Capo**  
**Avezzano**  
**Livorno**  
**Venosa**
- 29** Pensandoci bene...  
P. Luca Volpe
- 18** Il libro del mese



**Don Ferdinando da Gagliano**  
Grazia Licheri

## I SERVIZI

- 6** Secondo le Scritture  
“Facciamo l’uomo a nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo”  
Anna Maria Fiammata
- 8** Pagine sante  
La lunga notte del Cantico delle Creature  
Andrea Pino
- 10** Magistero vivo  
La “conversione ecologica” di Giovanni Paolo II  
Giuseppina Capozzi
- 18** Centenario  
Viterbo, il rifugio di Innocenzo III  
Joseph J. Gross
- 20** Istantanea  
Gagliano del Capo  
Per ciascuno di loro nulla di intentato  
Carmine Ferraro
- 22** Zoom  
Il Servizio Civile Nazionale: percorsi di vita quotidiana  
Filippo Orlando

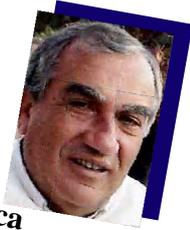


## L'OSPITE DEL MESE

- 12** A tu per tu  
Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea  
Amare il creato è un dovere verso gli uomini di domani  
Vincenzo Patichio
- 15** A tu per tu  
La stola e il grembiule del profeta e vescovo Tonino Bello  
Luigi Bettazzi

## VERSO LA GIORNATA DELLA PACE

- 16** Il Messaggio del Papa per il 1° gennaio 2010  
Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato
- 17** Parla il fisico-teologo Simone Morandini  
A partire dall’aria



Nicola Rocca

## L'unificazione delle Province italiane

# Unità e comunione

**I**l cammino che le comunità trinitarie delle due Province italiane hanno intrapreso verso l'unificazione è un percorso ormai tracciato soprattutto all'indomani dei due Capitoli Provinciali che si sono svolti nei mesi scorsi. Le due commissioni costituite in seno a quelle assemblee, sono già al lavoro nell'intento di arrivare alla conclusione nel migliore dei modi ed entro i tempi stabiliti.

Sarà un cammino di analisi e di riflessione, di verifica e di serena valutazione, di dialogo e di scambio reciproco: nella piena coscienza che il nostro carisma, per sua natura, ispirandosi al "modello trinitario", è di fatto un carisma di unità e di comunione.

Esso stesso caratterizza la nostra missione per le strade del mondo. Non possiamo predicare la vita trinitaria senza prima averla vissuta nel nostro cuore e in ciascuna comunità. Sarebbe meschino e controproducente se dal nostro agire quotidiano non trasparisse l'amore per la Trinità. Se il nostro essere chiamati alla vita comunitaria divenisse soltanto una bandiera da esporre, un simbolo vuoto, senza contenuti esistenziali. La Trinità è dinamismo comunitario, non è solipsismo, non è egoismo divino. È totale donazione, continuo amarsi senza riserve. È vero, è un compito davvero difficile essere missionari della comunione in un momento in cui le lacerazioni sociali e culturali, ma anche quelle religiose, sembrano poter prendere il sopravvento nelle vicende terrene. Per questo il nostro impegno diventa fondamentale: testimonieremo al mondo una vita evangelica, realmente vissuta.

È giunto, dunque, il momento del coraggio. Liberiamoci dalle nostre schiavitù culturali, dalle nostre abitudini mentali e anche da quei separatismi inutili che non fanno bene alla comunione, non aiutano la nostra famiglia religiosa a crescere e non ci proiettano verso un futuro in cui i confini geografici e ideologici cesseranno di esistere per sempre.

Sarà un triennio importante e anche faticoso. Ce ne rendiamo conto. Ma i primi segnali già ci fanno guardare avanti con grande ottimismo: questo giornale, unico mensile per i Trinitari in Italia; la formazione spirituale e religiosa organizzata di comune accordo; la decisione di avere un unico noviziato nella casa di Cori. Sono passi decisivi per raggiungere l'obiettivo comune. Per questo rimbocchiamoci le maniche, giovani e anziani, italiani e non: tocca a ciascuno di noi. Fra tre anni tireremo le somme di un percorso comune che ci consegnerà una sola Provincia Italiana dei Trinitari, un grande dono che lo Spirito Santo sta confezionando per il nostro Ordine.

Buon lavoro e buona preghiera a tutti. L'unione sarà la nostra forza.



Giuseppe D'Agostino

## Non utilitarismo ma significatività

# Perché siano uno

**D**ai due Capitoli Provinciali Trinitari della provincia della Natività (Napoli) e di San Giovanni De Matha (Roma), celebrati nel mese di maggio scorso, è emersa chiara la volontà dei religiosi che vogliono la trasformazione di queste due in una sola Provincia. Ed è in questo spirito che dobbiamo cercare di camminare insieme.

Qualche piccolo passo si è già fatto. I due Consigli riuniti a Napoli nel mese di luglio stabilivano:

- la commissione per l'unificazione delle Province nelle persone dei due padri Provinciali, Nicola Rocca e P. Giuseppe D'Agostino, e dei padri Angelo Cipollone e Giulio Cipollone.

- si confermava Casa di noviziato il santuario della Madonna del Soccorso di Cori (LT).

- si proponeva di formare insieme una commissione per celebrare gli Ottavi Centenari della donazione della Casa di S. Tommaso in Formis, da parte di Innocenzo III a San Giovanni de Matha e del Mosaico, manifesto del carisma trinitario.

- si proponeva, ancora, di unificare i vari collaboratori del Governo delle due Province (Segretariati) per percorsi formativi e programmatici da sviluppare insieme. Piccoli passi e desideri che ci fanno ben sperare.

Ai religiosi, alle religiose, ai laici trinitari e al lettore che legge queste righe potrebbe nascere l'interrogativo perché unificare le due Province? Quale vantaggio potrebbe derivare? Non si tratta di una questione di utilitarismo ma di significatività.

Sarà sicuramente un dono al quale ci stiamo preparando con la grande disponibilità del cuore, con la generosa predisposizione di tutte le nostre volontà, con la meravigliosa certezza che il Signore ci chiede tutto questo come una piccola tessera del mosaico del Regno di Dio.

Stupenda la preghiera di Gesù al Padre, nel cenacolo alla vigilia della sua ora: "io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi... Padre santo, custodiscili nel tuo nome... perché siano una cosa, come noi". (Gv. 17, 9.11b), e ancora, ai versetti 20-21 dello stesso capitolo "non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato".

A me e a te dico, forti della preghiera di Gesù, coraggio, preghiamo la Trinità Santissima che ci faccia dono di un programma e di un cammino che ci aiuti all'unificazione con l'impegno e la generosità di tutti.

■ L'essere creato a "immagine" di Dio non è forse motivo sufficiente per fondare con il creato un rapporto costruito sull'amore e sul rispetto?

# “Facciamo l'uomo a nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo”



“**D**io disse: <Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo...>.”

*E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: <Siate fecondi e moltiplicatevi riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra>”. (Gen 1, 26-28).*

Dopo avere creato il cielo e la terra, gli astri, le creature del mare e dell'atmosfera, Dio crea l'uomo. L'autore sacro ci fa cogliere nella creazione umana l'atto conclusivo e allo stesso tempo centrale della creazione.

Nel progetto divino della creazione l'uomo, infatti, è chiamato a svolgere il ruolo di “dominatore” del mondo. Ruolo suggestivo che evoca un potere assoluto, di decisione e di governo su ogni cosa creata. Non solo. Leggiamo ancora nelle Scritture:

“Nel giorno in cui il Signore fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo...”. (Gen 2, 4-5).

Dio crea la terra e il cielo, ma lo scenario sembra arido e immobile, in attesa di una creatura capace di “lavorare” per favorire la vita nel creato. La creazione non è ancora giunta a compimento poiché risulta mancante di quella forma creata che ne garantisca la stessa sopravvivenza. E' così allora che l'uomo, vertice della creazione, ne è anche un'esigenza, dal momento che egli viene posto “nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse”. (Gen 2, 15). Su tutte le espressioni della potenza creatrice di Dio aleggia il compiacimento per quanto Egli stesso ha creato, che culmina in quel “vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona”. (Gen 1, 31).

Quale allora il rapporto tra l'uomo e il creato? Quale il significato del dominio che l'uomo è chiamato a esercitare sul mondo? L'immagine di un uomo “signore del mondo” è senz'altro plausibile, ma occorre chiarire il senso più profondo di tale signoria.

Da un punto di vista umano l'universo è un valore? Un valore esiste se c'è qualcuno che lo riconosce come tale, ed è valore tutto ciò cui si attribuisce un'importanza tanto grande da imprimere una forza ordinatrice alle azioni e ai comportamenti umani. Tutto ciò che rappresenta un valore ha in sé le ragioni della propria sopravviven-

za. Se il mondo creato è un valore, non se ne può ammettere la distruzione. Ma perché l'uomo deve riconoscere il creato come valore?

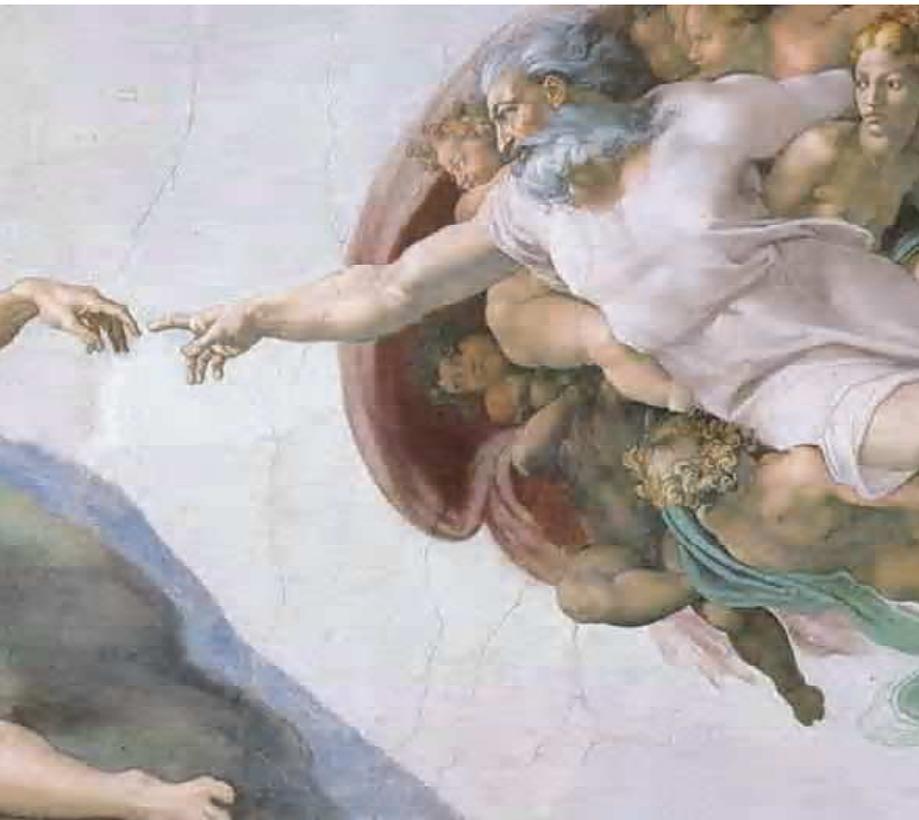
Vi sono ragioni biologiche fin troppo evidenti, sufficienti a spiegare l'importanza della natura per l'uomo. Eppure tali ragioni appaiono oggi incapaci di giustificare dinanzi all'uomo il diritto all'esistenza del creato in tutta la sua integrità e bellezza.

La visione tecnicista del mondo post-moderno, per quanto prodigiosa, riduce gli spazi vitali a favore di espressioni di arbitrio, non di signoria dell'uomo sul mondo creato. Non di luce della scienza si tratta, ma di una “notte oscura” in cui si consumano atti di sperpero della vita dell'uomo e del creato.

La scienza, come conoscenza e, quindi, come prodotto della ragione umana, è anch'essa un dono ineffabile. Essa aiuta l'uomo a comprendere il “come” della vita, apre gli scenari più impervi dello scibile, distingue l'uomo dalle altre creature consacrandolo all' “immagine e somiglianza” di Dio.

Tuttavia il “come” della vita è una mezza verità se non è unito al “perché”.

E' necessario trovare prospettive di senso che sottraggano il creato, compreso l'uomo, alla spirale di morte cui sembra ineluttabilmente votato.



di Anna Maria Fiammata

## LE ORIGINI

*All'uomo della Genesi gli è più congeniale un ruolo di co-fattore, di creatura che collabora con il Creatore e che continua a prolungare i molteplici effetti della sua azione creatrice*

La ricerca della verità e del perché delle cose unisce in un dialogo importante la scienza, la filosofia e la teologia. Infatti, comprendere le leggi della natura è importante perché risponde ad un'esigenza di verità. Ma, poiché l'uomo è ragione, libertà e capacità d'amare, tutto ciò che la scienza rende evidente confluisce appunto in un centro, l'uomo, capace di illuminare quella verità con orizzonti di senso sempre più ampi. La domanda sul significato più profondo dell'esistenza ha accompagnato l'uomo sin dall'antichità. Non vi sono ragioni per escludere che il senso della vita si accompagni alla responsabilità. L'etica della responsabilità può essere vista non come una dimensione facoltativa dell'uomo, ma gli appartiene ontologicamente. Questa visione, che potremmo definire filosofica, ha già in sé gli elementi per definire il rapporto dell'uomo con il creato; rapporto che si qualifica per il senso di responsabilità e di cura che deve improntare di sé l'agire umano. Per l'uomo e per il credente possono essere diverse le motivazioni, non le finalità dell'agire. L'uomo può assumere nei confronti del creato il dovere di custodirlo e proteggerlo dalla distruzione, mosso dal senso di responsabilità e del dovere; il credente sente in sé una tensione verso Dio che ha creato il mondo ed è portato a

vedere in tutto l'universo un "libro" che gli narra la grandezza e l'ineffabilità del Creatore.

Alla luce delle Scritture si potrebbe dire che la visione di un uomo che si fa carico di tutelare e proteggere la natura in termini di "dovere" sia "superata" dall'uomo biblico. L'uomo della Genesi è sì il vertice della creazione, il suo completamento, ma non si pone né il problema dell'origine della creazione, né della "responsabilità" per il mondo, dal momento che vive integrato nel mondo, ne è anch'egli una creatura ed ha con esso un rapporto di mutuo sostegno, se non addirittura di delegato a custodirlo. Gli è congeniale un ruolo di co-fattore, di creatura che collabora con il Creatore e che continua a prolungare i molteplici effetti della sua azione creatrice. Infatti: "Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali... e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome." (Gen 2, 19).

L'attribuire il nome agli esseri viventi è segno di un grande potere. E' una sorta di "chiamata all'esistenza", stavolta operata dall'uomo, in armonia con l'esercizio del suo dominio su ogni altra creatura. Ma tutto questo potere è per la vita del

creato. In tale prospettiva si apre un nuovo scenario, più ampio e suggestivo che vede nell'uomo un "signore" in termini analoghi a quelli di Jahvè per il suo popolo. Nella concezione ebraica Jahvè è riconosciuto unico vero re e signore del suo popolo. Proprio per questo gli sono proprie e non possono fargli difetto le proprietà della giustizia e della misericordia; Egli proprio in quanto Re e Signore non può non proteggere il suo popolo e garantirgli la vita. E' quindi proprio di Jahvè avere la responsabilità del suo popolo e prendersene cura. Ma tutto questo ha anche un altro nome: Amore. L'Amore è tanto grande, è slancio di sé, un continuo e perpetuo Sì per la vita, che disarmava senza lottare, tocca e chiama a fondersi con Lui.

L'essere creato a "immagine" di Dio non è motivo sufficiente per fondare tra l'uomo e il creato un rapporto costruito sull'amore e sul rispetto?

Dice il salmista: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi..." (Sal 8, 4-7).

“E dal suo grembo l’anima preclara / mover si volle, tornando al suo regno, / e al suo corpo non volle altra bara” (Paradiso, canto XI). Doveva essere così l’ultima notte di Francesco. Disteso sulla terra umida, sensibile al suo calore, pronta ad accogliere nel cuore e con l’abbraccio geloso di mamma, la spoglia di quel suo figlio da cui era stata tanto amata. Sorella e madre le aveva cantato nella preghiera, ed ora che Francesco s’addormentava, lei avrebbe cullato il suo corpo, serbandolo in attesa dell’eternità. Ansiose per il suo risveglio in cielo, erano quelle stelle innamorate di lui, *clarite, pretiose e belle*, disposte ad essere eclissate dallo splendore di quell’anima. Adirittura il vento di zefiro portava per una volta in ottobre il suo fascino di primavera, accarezzando lieve le rustiche pareti della Porziuncola, per cogliere dalle labbra del santo l’ultimo respiro e spanderlo poi per sempre per le valli ombre. Stavolta l’ora del «consummatum est» sapeva già di resurrezione, perché questa notte non era come l’altra, quella del Cantico.

La tradizione dei suoi antichi compagni non volle perdere il ricordo di quella notte tremenda, trascorsa da Francesco tra le sofferenze dei mali fisici che lo affliggevano e il tormento delle tentazioni spirituali che gl’impedivano la tranquillità del riposo. Le pagine dello *Speculum perfectionis* e della *Legenda antiqua perusina* giungono perfino al parossismo di un’atmosfera grottesca e spettrale nel momento in cui i topi invadono la celletta del Poverello, correndo dappertutto...le limpide sorgenti d’acqua si fondono nel torrente Cedron, i teneri e profumati aghi di pino divengono rozze spine di rovo, la morbida terra del giaciglio si pietrifica in un nuovo Litostroto e il verde dei boschi si muta nell’ombrosità cupa dei ritorti rami d’ulivo. Tutto intorno Francesco sentiva crescere il buio fitto del Getzèmani, segno del male cosmico e storico che nel suo continuo dilatarsi per il mondo, spalanca gli abissi della colpa che minacciano d’inghiottire la stessa essenza umana. Era per giunta una notte d’affrontare nella solitudine, ormai i suoi fedeli amici avevano ceduto alla stanchezza. Ed è proprio al chiarore dell’alba dopo una notte del genere che il santo avrebbe avuto una visione estatica che lo rendeva fi-

**FRANCESCO D’ASSISI**  
**Nella bellezza della creazione**  
**rifulge l’amore divino**

# La lunga notte del Cantico delle Creature



**Il Santuario della Porziuncola in una stampa d’epoca**

nalmente certo della salvezza eterna, sciogliendo poi l’animo nella meravigliosa ed universale armonia del Cantico delle Creature.

Il Cantico è un sussulto corale, una minuscola vibrazione d’infinito che sgorga da un cuore di bambino, è il remoto sogno dal sapore di ritrovata innocenza dell’uomo riconciliato con sé stesso, con la natura e col Padre! È la parabola che sorge dall’Alleluja nella contemplazione della bellezza del Sole per spegnersi poi nel Dies irae del benedire il Signore per la morte terrena: e non è forse l’anelito estremo della creatura morente quello di cercare con gli occhi per un ultimo istante la luce solare, immagine evocativa e silenziosa della speranza di una Luce eterna? La lauda francescana coniuga così la solennità dell’inno dei tre fanciulli nella fornace (Dn 3, 51-90) e la serena fiducia dei Salmi di Davide (Sal

104, 1-35; Sal 148, 1-14) allo spirito di pienezza rivelatrice delle beatitudini evangeliche, ma tutto è sovrastato dal mistero di redenzione ormai compiuto, dallo scoccare dell’ora della resurrezione di Cristo che, nella sua vittoria sul peccato, unisce in comunione la salvezza dell’uomo e quella dell’intero creato perché nulla vada perduto. Ecco allora come la vertiginosa lode che sale verso Dio si trasfigura nel più semplice affetto filiale e le diverse forze naturali in cui il volere divino si manifesta, sono presentate unicamente nella loro aura benefica: il vento e le nubi non possono suggerire immagini di tempesta ma sono provvidenziali per il servizio della vita, lo stesso elemento del fuoco è del tutto estraneo alla sua potenza devastatrice ma diviene l’icona della bellezza e della giocondità, la cui unica dote è quella del calore dorato che ritempra e al-

di Andrea Pino

La tradizione dei suoi antichi compagni non volle perdere il ricordo di quella notte tremenda, trascorsa da Francesco tra le sofferenze dei mali fisici che lo affliggevano e il tormento delle tentazioni spirituali che gl'impedivano la tranquillità del riposo

lieta. Tanto più incredibile e toccante è questa visione delle cose se si medita sulla notte di sofferenza da cui era stata preceduta.

Ma l'autentico *climax* della melodia poetica è raggiunta quando dopo la luna, le stelle, la terra... si giunge agli uomini. Come non pensare alle divisioni, ai conflitti, agli odi che li armano, alle lacrime sparse e fatte spargere, al dolore sofferto e fatto soffrire? Dov'è la limpidezza del Cantico delle Creature guardando le foto degli innocenti appese nelle tetre gallerie dello Yad

Vasem? Come poter scorgere la gioiosa luce di frate Sole, che dell'Altissimo porta significazione, nella tragedia di Hiroshima? Forse gli occhi di Francesco, ormai prossimi a chiudersi in questo mondo e rivolti al cielo stellato, vedendo tali sciagure si sarebbero sciolti in pianto sotto il peso della ferita inferta al suo animo, ma sarebbe stato per poco. All'udire i fratelli intonare il suo inno alla misericordia divina, avrebbe capito che qualsiasi male, anche il più estremo, non avrebbe mai eclissato l'azzurra purezza della sua visione! Al disopra del dolore umano si stende già un lembo di Paradiso dove fiorisce la delicatezza di quanti hanno sofferto senza rivolta e che in punto di morte si sono trovati nell'abbraccio del Padre, ka la morte secunda no 'l farà male.

Perdonaci Signore, se ancora restiamo insensibili dinanzi al male che oltraggia la bellezza della tua opera. Perdonaci Signore, quando distogliamo lo sguardo dalla trave della croce delle nostre colpe che hai portato sulle spalle e non consideriamo come nel cadere hai bagnato del tuo sangue la polvere della Via Dolorosa e l'aspra roccia del Gòlgotha per liberare nel sacrificio anche quella natura da noi tante volte disprezzata. Altissimo, onnipotente, buon Signore perdonaci se proprio non siamo stati capaci di cogliere il flebile sospiro del creato che veniva dal buio del tuo sepolcro chiuso, in attesa che la notte passasse e che finalmente nella fresca aurora del terzo giorno con la pietra ribaltata fosse annunciata anche la sua redenzione!

**D**al VII secolo a. C. i filosofi indagano razionalmente circa l'origine e la natura del creato. Soltanto, però, con il cristianesimo si introdurranno elementi del tutto nuovi rispetto al passato: si svelerà all'uomo l'esistenza della Verità assoluta, cui pervenire in armonia con la ragione. Il naturalismo rinascimentale del Cinquecento, successivamente, con un concetto della natura molto diverso dal nostro, rappresenterà una tappa decisiva nella direzione di un atteggiamento attivo dell'uomo nei confronti del mondo che lo circonda; una rinnovata attenzione nei confronti dei dati dell'esperienza, disegnerà poi i fondamenti della nuova scienza.

La rivoluzione scientifica, prima, e quella tecnologica, poi, hanno determinato quindi cambiamenti epocali, la cui accelerazione innaturale ha condotto a conseguenze incontrollabili ed incalcolabili nel rapporto tra l'uomo e il suo mondo. Così oggi siamo, tristemente e allarmisticamente, davanti al problema improcrastinabile della salvezza dell'uomo nel suo rapporto con il creato.

La questione dell'equilibrio ecologico, come preoccupazione pressante per il futuro dell'umanità stessa, è un argomento di grande attualità nel magistero della Chiesa, presente frequentemente nelle parole di Giovanni Paolo II. Il richiamo continuo alla responsabilità personale e istituzionale si accompagna, nei richiami del Pontefice, alla conversione ecologica. Porre l'accento sull'importanza degli elementi naturali come elementi indispensabili per la vita e chiedere di costruire un nuovo modello di sviluppo che tuteli l'ambiente evidenziano l'attenzione della Chiesa alla promozione "della difesa della terra, dell'acqua e dell'aria, donate dal Creatore a tutti"; la Chiesa "soprattutto si adopera per proteggere l'uomo contro la distruzione di se stesso". L'emergenza ambientale diventa essenzialmente emergenza antropologica.

Come scriveva Giovanni Paolo II nella Enciclica *Centesimus annus*, 37: "All'origine dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico. L'uomo... dimentica... la prima originaria donazione delle cose da parte di Dio". Ma quando si parla di ambiente naturale, in tutto il magistero della Chiesa, si fa riferimento non al semplice cosmo, bensì al creato. La differenza linguistica è soprattutto

Il dissesto ambientale è la conseguenza di atti superficiali e irresponsabili; azioni di un uomo in crisi esistenziale perché privo di riferimenti morali



## La conversione e di Giovanni Paolo

differenza di contenuto: il primo è il *physis* dei greci, l'Universo fisico ordinato, contrapposto al disordine del caos, in cui l'uomo è cosa tra le cose; il secondo termine indica, invece, l'insieme delle cose nate dal nulla alla vita, come opera della creazione di Dio. Qui si mette in gioco il valore del creato: nella natura si manifesta un ordine e un piano che non potrebbero assolutamente nascere dal caos! La sua bellezza è riflesso della Sua stessa Bellezza e nella sua contemplazione cogliamo "un evangelo che ci parla di Dio" (Giovanni Paolo II, udienza del 25 gennaio 2000).

L'attuale degrado ambientale pone, ormai, in primo piano la questione ecologica, intesa come necessità di conservare e difendere la natura con il fine di non turbarne l'equilibrio. Ecco che l'ecologia umana, rispondendo al bisogno che l'uomo ha di soprannaturale, può aiutare l'uomo a conservare e difendere se stesso! "Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato" (*Centesimus annus*, 38).

È sul legame tra ecologia ambientale ed ecologia umana che Benedetto XVI, collegandosi agli insegnamenti del suo predecessore, pone l'accento. Il problema ambientale diventa, così, problema antropologico. L'ambiente creato è natura e uomo in intima relazione; la stretta complementarietà tra ambiente umano e naturale impone la protezione dell'ambiente non solo come problema tecnico, ma prevalentemente etico (Giovanni Paolo II, *Ecclesia in Asia*, 1999).

Sulla base delle anticipazioni vaticane relative al documento della prossima Giornata mondiale della Pace 2010, Joseph Ratzinger metterà al centro le questioni dell'interdipendenza e della globalizzazione. L'obiettivo è quello di predisporre modelli di sviluppo che si fondino su meccanismi di equità sociale e solidarietà internazionale, quindi non in funzione esclusivamente delle esigenze dei più ricchi: solo così la famiglia umana potrà sopravvivere.

Risulta chiara la inevitabile relazione tra ingiustizia umana e sofferenza della terra, tra logiche distruttive nei confronti dell'ambiente naturale e schiavitù dei popoli. Il richiamo ad un rinnovato senso della giustizia rimanda all'ultima enci-

di Giuseppina Capozzi

“All’origine dell’insensata distruzione dell’ambiente naturale c’è un errore antropologico. L’uomo dimentica la prima originaria donazione delle cose da parte di Dio”.

(Centesimus annus n.37)



ecologica  
o II

clica del Papa (*Caritas in veritate*, 48-51), a quella *alleanza tra essere umano e ambiente* improntata ad una libertà responsabile, attenta ai dettami della legge morale. I doveri verso l’ambiente si collegano con i doveri verso l’altro: persona in relazione con l’altra persona. L’ambiente naturale non è un bene assoluto, tanto meno uno strumento nelle mani dell’uomo, ma un bene collettivo all’interno del quale tutti gli esseri dipendono gli uni dagli altri nell’ordine universale stabilito dal Creatore. L’uomo ha un mandato di conservazione e sviluppo sui beni della terra, destinati a lui per completare il significato della sua esistenza. In questa complementarietà si evidenzia l’incalcolabile errore antropologico: cioè la concezione dell’uomo che si pone al posto di Dio.

L’umanità, ammonisce Benedetto XVI, non ha più alternative: è il tempo della responsabilità del futuro. Ognuno deve, nell’ambito della propria possibilità e competenza, rendersi consapevole delle conseguenze di ogni scelta, o non scelta, nell’ambito dei propri doveri. L’attenzione posta dal Pontefice sull’ambiente come “bene collettivo” richiama chiaramente l’impegno delle istituzioni politiche a modificare le logiche, funzionali a po-

chi gruppi di potere, nel gestire beni primari per la vita come l’acqua, l’aria e la terra.

Ogni uomo avverte, dentro di sé, la sensazione di schiavitù e di asservimento a meccanismi che sembrano irreversibili e la di sopra della portata individuale. Ma la vera libertà è facilmente raggiungibile: è solamente necessario dare voce alla propria coscienza! E questo è possibile già nell’ordinario, prendendo anche piccole decisioni nella direzione dell’impegno responsabile. Le logiche di proprietà e di mercato nulla hanno a che vedere con la corresponsabilità e la solidarietà. Anche chi si occupa tecnicamente della salute ambientale in limitati ambiti territoriali (v. il primo rapporto Osservasalute ambiente del Policlinico Gemelli di Roma) evidenzia l’allarme inquinamento, sollecitando una “grande alleanza” tra i vari organi che si occupano dell’ambiente e della salute; si tratta dello stesso richiamo che Benedetto XVI formula a livello globale!

Il dissesto ambientale è la conseguenza di atti superficiali e irresponsabili; azioni di un uomo in crisi esistenziale perché privo di riferimenti morali. Gli elevati standard di consumo, la prevalenza dell’utilizzo di beni naturali essenzialmen-

te in chiave di profitto e di possesso egoistico, la considerazione della natura come una realtà da dominare o, all’opposto, come una realtà sacra o divina, sono chiari indicatori di una crisi economica ed ecologica che è crisi antropologica e, quindi, teologica. Rispetto per la Terra non vuol dire mettere la natura al primo posto e condizionare le azioni dell’uomo in funzione di essa, vuol dire ripartire dall’uomo e dalla sua dignità! L’ecologia umana, allora, con una adeguata promozione educativa, può ridisegnare il primato dell’etica sulla sacralizzazione della natura. *L’essere umano ha un primato di valore su tutto il creato*; il problema è nella concezione che l’uomo ha di se stesso e della propria libertà. Quando l’uomo si considera arbitro unico del proprio destino e di quello degli altri, si innesca la logica dell’auto-distruzione.

L’idea del mondo come casa comune, può fornire, invece, il criterio della giusta prospettiva della natura come creato, cioè dono ricevuto. Ringraziare per un dono ricevuto è anche ammettere i limiti della propria onnipotenza. Soltanto la stretta penetrazione tra ecologia ambientale e umana è la chiave di lettura del libro di storia della vita umana.



**Parla mons. Luigi Bettazzi  
vescovo emerito di Ivrea  
e già Presidente nazionale  
e internazionale di Pax Christi**

## *Amare il creato è un dovere verso gli uomini di domani*

**Q**uasi si schernisce all'idea di dover rilasciare un'altra delle centinaia di interviste rilasciate nel corso della sua vita di servizio sacerdotale ed episcopale e di grandissimo impegno a favore della pace e della convivenza serena tra i popoli.

“Ormai sono ‘emerito’, anche nel settore dell’impegno pubblico per la pace”, rivelerà più avanti. Ma non c’è da credergli fino in fondo. Ancora oggi è considerato maestro indiscusso nelle tematiche della ‘non violenza’ ed è sempre in giro per l’Italia e oltre, sempre disponi-

bile a prestare la sua testimonianza, ad offrire preziosi spunti di riflessione e a dispensare i consigli di un padre che ha smesso di fare il vescovo nell’ordinario ma continua a guidare un gregge ben più numeroso che corrisponde esattamente, cifra più e cifra meno, all’immenso popolo della pace.

**Eccellenza, il cristianesimo è un’esperienza di fede che affonda le sue radici nella certezza del Dio Creatore. E in tutto ciò che è opera della sua creazione. Dio nel donare vita a tutto ciò che**

**esiste, affida all’uomo il compito di “dare il nome” alle altre creature, gli chiede, cioè, di esercitare su di esse una responsabile custodia e non una dittatura. Quanto rispetto c’è, secondo lei, da parte dell’uomo, per questa grande vocazione?**

*In realtà quello che chiamiamo il peccato originale è chiudersi in sé, mettendosi al centro della realtà e subordinando tutto a sé. Ne deriva il rifiuto o la non attenzione a quanto Dio propone o impone e lo sfruttamento di quanto ci sta intorno, dal creato alle*

di Vincenzo Paticchio



Cuneo 2004: la sua partecipazione all'ottava edizione della Carovana della Pace

persone. Compito degli "uomini di buona volontà", quindi in primo luogo di quanti professano religioni, in particolare il Cristianesimo, è aprirsi costantemente a Dio e agli altri, quindi al creato voluto da Dio e affidato agli esseri umani.

**"Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato", è il tema scelto da Benedetto XVI per la prossima Giornata della Pace. Quindi, la pace non è semplice assenza di guerra, ma incrocia il suo cammino con tutti quei doni "imparentati" con la vita. Qual è il suo pensiero?**

*La pace è sviluppo dei popoli, diceva Paolo VI nella "Populorum progressio; la pace è solidarietà, confermava Giovanni Paolo II nella "Sollicitudo rei socialis". La pace è quindi anche "salvaguardia del creato", come confermavano i cristiani europei, riuniti a Basilea nel 1989. Custodire il creato è un impegno verso l'umanità di oggi, e più ancora verso l'umanità di domani.*

## DA TREVISO ALLA SCUOLA DEL CARD. LERCARO

Mons. Luigi Bettazzi è nato a Treviso il 26 novembre 1923. Trascorre l'infanzia a Treviso, dove il padre lavorava; si trasferisce a Bologna, città di origine della madre, in gioventù, dove è ordinato sacerdote il 4 agosto 1946. Si è laureato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e poi in Filosofia presso l'Università degli Studi 'Alma Mater' di Bologna. Nella giovinezza ha abbracciato le posizioni del personalismo cristiano. A Bologna ha insegnato presso il Pontificio Seminario Regionale ed è stato impegnato nei movimenti giovanili, in qualità di assistente diocesano e vice assistente nazionale degli universitari cattolici della Fuci. Il 10 agosto 1963 è nominato vescovo titolare di Thagaste e vescovo ausiliare di Bologna. Ordinato vescovo il 4 ottobre 1963 dal cardinale Giacomo Lercaro, Partecipa a tre sessioni del Concilio Vaticano II, citando il 4 Ottobre 1965 il filosofo Antonio

Rosmini, autore dell'opera Cinque Piaghe della Santa Chiesa, allora ancora all'Indice dei Libri proibiti della Chiesa. Al termine del Concilio, il 26 novembre 1966, diviene vescovo di Ivrea. Nel 1968 è nominato presidente nazionale di Pax Christi, movimento cattolico internazionale per la pace e nel 1978 ne diventa presidente internazionale, fino al 1985. È una delle figure di riferimento per il movimento pacifista di ispirazione cristiana. Nel 1978, insieme al vescovo rosminiano Clemente Riva e a mons. Ablondi, chiese alla Santa Sede di potersi offrire prigioniero in cambio del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro. La richiesta, tuttavia, venne fermamente respinta. Il 20 febbraio 1999, si dimette per raggiunti limiti di età, conservando il titolo di vescovo emerito di Ivrea. Risiede nel Castello Vescovile di Albiano, residenza estiva dei vescovi di Ivrea.

Continua a pagina 14

**Chi è più tecnologicamente sviluppato può ricavare nuove possibilità.**

**Chi pagherà maggiormente per una terra depredata saranno i poveri. Rispettare la terra è solidarietà con i poveri, con quelli di oggi e soprattutto con quelli di domani**



**Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, è uno degli uomini religiosi che più si è adoperato per scuotere i cristiani dalla loro cecità verso il creato. Ha scritto: “Commettere un crimine contro la natura è peccato. Per gli esseri umani provocare l'estinzione di specie naturali o distruggere la biodiversità della creazione divina, degradare l'integrità della terra provocando mutamenti climatici, privando il pianeta delle foreste naturali o distruggendone le zone umide; mettere a repentaglio la salute di altri esseri umani con malattie provocate dalla contaminazione delle acque, della terra, dell'aria e minacciare la vita del pianeta con sostanze velenose, tutto questo è peccato”. Lei è d'accordo?**

*Sono pienamente d'accordo. E ritengo che questo consenso sull'ecologia proclamata dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli possa divenire un passo importante verso consensi sempre più pieni in ogni campo della vita cristiana e dell'organizzazione ecclesiale.*

**E si spinge anche oltre ipotizzando una reciproca dipendenza tra l'aver a cuore i poveri e l'aver a cuore la Terra. Pensa che l'impegno per il rispetto dell'ambiente abbia dei risvolti sociali? Quali?**

*Certo, la terra è fatta per tutti. Sfruttarla al di là delle possibilità di ricupero la rende più difficilmente utilizzabile da tutti. Poiché chi è più tecnologicamente sviluppato può ricavare nuove possibilità, chi pagherà maggiormente per una terra depredata saranno i poveri. Rispettare la terra è solidarietà con i poveri, con quelli di oggi e soprattutto con quelli di domani.*

**Eccellenza, l'attuale Pontefice nel messaggio per la Giornata**

**ta della Pace dello scorso 1 gennaio, riprendendo il concetto di “ecologia umana”, tanto caro a Giovanni Paolo II, scriveva così: “ogni forma di povertà imposta ha alla propria radice il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana; quando l'uomo non viene considerato nell'integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera ecologia umana, si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà”. Qual è, secondo lei la missione, dei discepoli di Gesù in questo contesto? Che cosa devono fare i cristiani?**

*Noi cristiani dobbiamo impegnarci di Vangelo, che è fondamentalmente attenzione e solidarietà con i piccoli e i poveri. Il Papa allude forse anche ai piccoli prima di nascere, ma certamente si apre ai tanti piccoli e poveri del mondo di cui noi, che siamo i più ricchi e i più tecnologicamente sviluppati, dobbiamo tener conto, proprio con il compito dell'aiuto allo sviluppo, cominciando dall'aiuto alla sopravvivenza.*

**Anche la Caritas in veritate, affrontando i temi dello sviluppo, indica con forza “l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio”. Esso è condizione non solo per il benessere dell'uomo ma anche presupposto dei singoli comportamenti quotidiani e della sostenibilità delle scelte collettive. È un problema di giustizia e di eguaglianza a livello socio-politico e a dimensione planetaria. Qual è, a suo avviso, il ruolo dei “capi delle nazioni”? E soprattutto, pensa, che i protocolli e gli accordi internazionali, siano in grado di educare le coscienze? Cosa ci vuole per far crescere una co-**

**scienza personale e comunitaria?**

*Sul piano internazionale, uno spirito veramente democratico deve dar voce a tutti i popoli, ovviamente anche alla maggioranza, che è dei popoli più poveri. Finché cinque Governi possono mettere il “veto” a decisioni dell'Onu - e lo faranno evidentemente per difendere i loro interessi o quelli dei loro amici - e soprattutto finché gli otto Paesi più prosperi (i G8 si arrogano il compito di dirigere l'economia mondiale), la maggioranza povera dell'umanità si sentirà sempre più compressa ed emarginata. E' significativo che Benedetto XVI nell'ultima Enciclica auspichi un organismo internazionale che abbia il compito e l'autorità per dirigere l'economia e la finanza mondiale, evitando così le crisi - come l'attuale - che, nel mondo e all'interno delle singole nazioni, viene pagata dai poveri, che stanno crescendo sempre più di numero.*

**Un'ultima domanda, eccellenza. Ricordiamo il suo grande impegno per la pace e la non violenza. Come si è sviluppato negli ultimi anni il suo impegno di evangelizzazione a favore della giustizia e della concordia tra i popoli?**

*Ormai sono “emerito”, anche nel settore dell'impegno pubblico per la pace. Con gli scritti e con interventi orali sto richiamando il messaggio sempre attuale della “Pacem in terris” di Giovanni XXIII, sollecitando l'attenzione e la diffusione della “non violenza attiva”, tema ormai caro anche a Benedetto XVI: è la vera strada della pace, e dobbiamo farcene promotori noi occidentali, rinunciando al falso miraggio della pace attraverso la violenza, e soprattutto dovremmo farlo noi cristiani, se vogliamo essere veramente coerenti con il Vangelo.*

Un articolo di mons. Bettazzi apparso su "Mosaico di pace"

## La stola e il grembiule del profeta-vescovo Tonino Bello

Per chi legge oggi gli scritti di mons. Tonino Bello, così come per chi ebbe la ventura di ascoltarlo, ciò che risalta è l'ispirazione teologica che dava al suo discorso e quindi al suo pensiero. Lo faceva. Questo sembrerebbe ovvio quando trattava problemi di Chiesa dal momento che "Chiesa" è già di per sé un tema teologico. Eppure troppo spesso esso viene affrontato sul piano sociale o, come si suol dire, "apologetico", cioè sul piano polemico della giustificazione delle proprie posizioni di fronte a chi le attacca o le ignora. Lo stesso studio di questo tema iniziava, ai nostri tempi (ahimé... sessant'anni fa!) con una lunga trattazione degli aspetti contestati dagli "avversari", a cui seguiva (quando non veniva omesso per mancanza di tempo) un rapido accenno agli aspetti strettamente teologici.

### LA TRINITÀ

Fu il Concilio Vaticano II a rovesciare profondamente la prospettiva, partendo - nella costituzione sulla Chiesa, chiamata dalle sue prime parole "*Lumen gentium*" - dalla Chiesa come "mistero", cioè derivata dalla SS.ma Trinità e realizzata nel popolo di Dio, che vive ed esprime la profezia, il sacerdozio e la regalità di Gesù Cristo, e di cui la gerarchia è al servizio (ministero). Qui don Tonino inseriva la sua nota osservazione che la Chiesa, per la comunione interna dei suoi membri e per la promozione della solidarietà nel mondo, è chiamata ad essere "*parabola, metafora, icona della SS. Trinità, in cui il Padre, il Figlio e lo Spirito vivono così profondamente l'uno per l'altro che formano un solo Dio*" ("*Non dico 1+1+1, perché così fa sempre tre, ma 1x1x1: fa sempre uno*").

Questa Chiesa-mistero si realizza e si alimenta nel mistero eucaristico: è lo stesso Concilio - nella Costituzione sulla Liturgia "*Sacrosanctum Concilium*" - a dichiarare che la liturgia eucaristica, la Messa, è il momento più alto e la fonte della vita della Chiesa, e quindi di ogni cristiano. Don Tonino viveva e presentava così la Messa, che parte dalla Parola di Dio, rende presente Gesù Cristo nella sua morte e risurrezione e, ravvivando l'azione dello Spirito Santo, rende possibile la comunione, sia al di dentro della Chiesa, come ricompattamento e assunzione di responsabilità (in primo luogo tra clero e laicato), sia nel mondo come accettazione delle diversità (la "*convivialità delle differenze*") e come impegno di solidarietà e di pace.

### IL SERVIZIO

Questa sua adorazione viva della SS. Trinità, come questo amore appassionato a Cristo, lo portava alla condivisione dell'attenzione e della solidarietà verso i

*Quando vogliamo disegnare la Chiesa, la immaginiamo con i paramenti addosso, il vescovo con la mitra, il pastore: ecco il simbolo della Chiesa che prega. Oppure con la Bibbia in mano: la Chiesa che spiega la parola... Però l'immagine più bella, direi più consona al linguaggio biblico, è la Chiesa del grembiule. Nel Vangelo di Giovanni si dice: "Gesù allora si alzò da tavola, depose le vesti, si cinse un grembiule e si mise a lavare i piedi". Si cinse un grembiule: tra i paramenti ecclesiastici che dovrebbero trovarsi in sacrestia, l'unico che avrebbe diritto di starci è il grembiule; invece non c'è. [...] Capite che la nonviolenza comincia di lì: l'etica del volto. Sono convinto che noi ci apriremo alla dimensione divina proprio a partire dal volto umano. (+ Don Tonino Bello)*

più poveri, i più sofferenti, i più abbandonati. Così cercava fosse la sua Chiesa, così auspicava e si impegnava perché fosse tutta la Chiesa. E aveva proposto l'immagine della "Chiesa del grembiule". Aveva infatti osservato che mentre gli Evangelisti sinottici si dilungano a descrivere - nell'Ultima Cena - i gesti e le parole con cui Gesù aveva istituito l'Eucaristia, l'evangelista Giovanni, che scrive dopo gli altri e si preoccupa di integrarli, con sintesi teologiche ma anche ricordando particolari omessi, riassume (nel cap. 13) l'Ultima Cena - già sufficientemente descritta - con una frase ("*Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*"), ma aggiunge l'episodio - che gli altri hanno omesso - della "lavanda dei piedi".

È accurata la descrizione che Giovanni fa dei vari momenti di questo episodio significativo, anche con le resistenze di Pietro, come sono importanti le deduzioni che Gesù ne fa sull'atteggiamento di servizio, che i capi della Chiesa devono avere nei confronti dei "fedeli", ma anche dei fedeli cristiani stessi nei confronti di tutti gli uomini. Così come è determinante il comando che Gesù dà agli Apostoli dopo la lavanda dei piedi, che corrisponde a quello che gli altri Evangelisti hanno ricordato dopo l'istituzione dell'Eucaristia: "*Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi*". Poiché Giovanni, collegandosi con gli altri che avevano iniziato il racconto dicendo che "*Gesù, alzatosi, prese il pane... prese il calice...*", dice invece che Gesù... "si alzò da tavola, depose le vesti, prese un grembiule e se lo cinse alla vita", commentava che l'unico "*paramento liturgico*" della prima Messa era stato appunto il grembiule, e che la Chiesa - e ogni cristiano - per celebrare coerentemente l'Eucaristia, avrebbe dovuto farlo cingendosi il grembiule, cioè mettendosi nell'atteggiamento del servizio, promuovendolo in sé e intorno a sé.

### DALLA PARTE DEI POVERI

Con la sua arguzia, don Tonino scriveva: "*Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sagrestie con l'aggiunta di un grembiule tra le dalmatiche di raso e le pianete di samice d'oro, tra i veli omerali di broccato e le stole a lamine d'argento*", per aggiungere subito che "stola", cioè segno e strumento di culto, e "grembiule", simbolo del servizio e della carità, non sono alternativi, ma "*quasi il diritto e il rovescio di un unico simbolo sacerdotale*". E commenta e sviluppa, applicando alla vita della Chiesa, del sacerdote e del cristiano, le tre frasi con cui

Da "Mosaico di pace" n.7/09. Continua alla pagina 16



CONTINUADA PAG. 15

Giovanni introduce la lavanda dei piedi: “si alzò da tavola”, come dinamismo di volontà d’impegno, “depose le vesti” delle abitudini e dell’egoismo, “si cinse di un grembiule” della condiscendenza, della condivisione, del coinvolgimento in diretta nella vita dei poveri. (Ed è un peccato non poter citare il parlare brillante di don Tonino quando richiama la sfida alla mentalità corrente: “*Col cencio ai fianchi, con quel catino nella destra, con quel piglio vagamente ausiliare, viene fuori proprio un’immagine che declassa la Chiesa al rango di fantesca*”). Don Tonino precisa che un vero servizio ai poveri deve saper risalire alle cause della loro povertà, perché accanto alla condivisione dei nostri beni con loro (anche da parte delle nostre comunità e dei nostri organismi), ci sia la coraggiosa denuncia delle ingiustizie e dei soprusi e ci sia l’educazione dei cristiani al coraggio politico della giustizia e della solidarietà.

Don Tonino amava affermare l’impegno preso dalla Cei di “ripartire dagli ultimi”, e di “ripartire insieme”, riconoscendo che “*gli ultimi non vanno considerati solo come destinatari delle nostre esuberanze caritative o come terminale delle nostre effusioni umanitarie, ma soprattutto come i protagonisti della storia della salvezza che il Signore vuole ancora realizzare sulla terra a vantaggio di tutti*”.

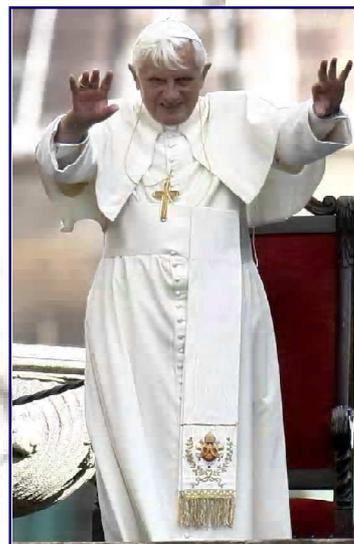
Mi basti solo accennare come don Tonino sapesse vedere nelle guerre, oltre che un fatto umanamente immorale, proprio un evento che penalizza in primo luogo i più poveri, che rende gli ultimi... più ultimi, e che quindi una forma primaria di servizio che la Chiesa deve rendere al mondo è proprio l’annuncio, la promozione della pace, di una pace effettiva al di dentro delle sue strutture, come al di fuori di sé, nel mondo. E questo diventerà un criterio primario con cui la Chiesa - nel suo insieme e in ciascuna delle sue articolazioni - potrà e dovrà valutare la propria fedeltà a Gesù Cristo e al mondo.

+ Luigi Bettazzi

Il messaggio del Papa per il prossimo 1° gennaio

## Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato

**S**arà dedicato al tema “Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato”, il prossimo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, che si celebrerà il 1° gennaio 2010. Il tema scelto dal Papa - spiega in una nota la Santa Sede - intende “sollecitare una presa di coscienza dello stretto legame che esiste nel nostro mondo globalizzato e interconnesso tra salvaguardia del creato e coltivazione del bene della pace”; un legame “stretto e intimo”, sempre più “messo in discussione dai numerosi problemi che riguardano l’ambiente naturale dell’uomo, come l’uso delle risorse, i cambiamenti climatici, l’applicazione e l’uso delle biotecnologie, la crescita demografica”. Se la famiglia umana “non saprà far fronte a queste nuove sfide con un rinnovato senso della giustizia ed equità sociali e della solidarietà internazionale, si corre il rischio di seminare violenza tra i popoli e tra le generazioni presenti e quelle future”. Seguendo le indicazioni contenute ai numeri 48-51 della “*Caritas in veritate*”, il messaggio papale “sottolineerà l’urgenza che la tutela dell’ambiente deve costituire una sfida per l’umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo, destinato a tutti, impedendo che si possa fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri come si vuole”. Il dovere di tutelare l’ambiente “è una responsabilità che deve maturare in base alla globalità della presente crisi ecologica e alla conseguente necessità di affrontarla globalmente, in quanto tutti gli esseri dipendono gli uni dagli altri nell’ordine universale stabilito dal Creatore”. “Se si intende coltivare il bene della pace - si legge ancora nel documento -, si deve favorire, infatti, una rinnovata consapevolezza dell’interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra. Tale consapevolezza concorrerà ad eliminare diverse cause di disastri ecologici e garantirà una tempestiva capacità di risposta quando tali disastri colpiscono popoli e territori”. La questione ecologica, conclude la nota di presentazione del messaggio pontificio, “non deve essere affrontata solo per le agghiaccianti prospettive che il degrado ambientale profila: essa deve tradursi, soprattutto, in una forte motivazione per coltivare la pace.



## Parla Simone Morandini, membro dell'Ufficio Cei per i problemi sociali

### Salvaguardare la natura e tutto ciò che esiste. A cominciare dall'aria

Una giornata dedicata all'aria, bene "indispensabile per la vita di tutti". È stato il tema scelto dai vescovi italiani per la IV Giornata per la salvaguardia del creato che è stata celebrata il 1° settembre. Un'iniziativa per aiutare le comunità ecclesiali a riflettere sulle questioni ambientali e, in particolare, sulla minaccia dei cambiamenti climatici, non solo da un punto di vista tecnologico ma anche morale e spirituale. Un'occasione, prendendo a riferimento la "Caritas in veritate", per incominciare anche a riflettere sul tema del messaggio della 43ª Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2010): "Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato". Abbiamo intervistato **Simone Morandini**, fisico e teologo, membro del gruppo "responsabilità per il creato" dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro e membro della Fondazione Lanza.

**Quanto è stato importante riportare l'attenzione alla tematica dell'aria e, in generale, alla questione ambientale?**

Come già avvenuto negli anni precedenti questa Giornata ha voluto offrire l'opportunità di amplificare l'attenzione sulle tematiche ambientali. Il riferimento all'aria ci pone di fronte a due grandi questioni: da un lato, al concetto teologico dello spirito e, dall'altro, alla dimensione dei cambiamenti climatici, di cui dobbiamo sempre più prendere atto.

**I vescovi, parlando proprio di "cambiamenti climatici", si sono appellati al "principio di precauzione" chiedendo, di fronte all'ampiezza delle possibili conseguenze, un'azione incisiva. Una problematica di cui si occuperà la conferenza di Copenaghen sul clima. Secondo lei, si sta andando nella direzione giusta?**

*Credo che l'approccio corretto sia stato individuato: cercare di agire sulle cause di origine antropica. Siamo in una fase in cui possiamo e dobbiamo agire. La comunità scientifica ci sta indicando alcune strade come la riduzione delle emissioni di gas serra attraverso la promozione del risparmio energetico e di stili di vita sostenibili. Il problema diventa allora quello di individuare la volontà politica partendo dalla condivisione degli oneri che dovranno essere sostenuti. Oggi più che mai la grande famiglia umana è chiamata ad assumersi le proprie responsabilità.*

**Nella "Caritas in veritate" Benedetto XVI dedica un intero capitolo al rapporto tra uomo e ambiente invocando il rispetto "degli intrinseci equilibri del creato". Quali sono i rischi che questo equilibrio si spezzi e quali le conseguenze?**

*Alcune conseguenze sono già sotto i nostri occhi: aumenti delle temperature, spostamento delle fasce climatiche, estensione delle aree di diffusione di alcune malattie, scioglimento dei ghiacci e, sul lungo periodo, l'innalzamento dei livelli dei mari.*

**Il messaggio dei vescovi ha invitato le comunità ad una "conversione ecologica" che porti ad una correzione del rapporto, spesso sbagliato, che l'uomo ha con il creato. Un approccio spirituale e morale alla questione che completa il dibattito sul rapporto dell'uomo con il creato?**

*La cosa peggiore che possiamo fare è affrontare un problema tanto complesso in maniera unidimensionale. Vi è una molteplicità di ambiti su cui dobbiamo riflettere ed agire. Certamente è necessario lavorare sull'efficienza tecnologica e sul contributo che la tecnica può dare a questa sfida. Dobbiamo però anche*

*imparare a consumare meno, a vivere in maniera più sobria, promuovendo politiche che incentivino comportamenti virtuosi. È necessario in questo senso un radicale capovolgimento di atteggiamenti, del modo stesso con cui guardiamo la terra. Dobbiamo andare verso una visione spirituale e morale della questione ecologica. Lo ha affermato nel 1990 Giovanni Paolo II che dedicò il messaggio per la Giornata mondiale della pace alla questione ambientale ed è bello vedere che a vent'anni di distanza Benedetto XVI abbia voluto dedicare alle stesse tematiche la prossima Giornata mondiale della pace.*

**I problemi ambientali sono sempre più questioni di giustizia perché a pagarne le conseguenze sono le popolazioni a cui è meno imputabile il cambiamento climatico. Diritti che sembrano però configgere di fronte alla competizione politica ed economica tra nazioni, tra nuove e vecchie potenze. Come uscire da questa situazione?**

*La tensione tra queste due esigenze è indubbia, ma è una logica da cui dobbiamo liberarci. Non possiamo continuare a vedere la questione ambientale come un vantaggio competitivo perché, alla fine, corriamo il rischio di essere tutti perdenti. Dobbiamo capire che l'unico modo per vincere è lavorare insieme attraverso forme di compensazione, ad esempio promuovendo una giusta ripartizione delle emissioni. Ritornando all'incontro di dicembre a Copenaghen credo che, indipendentemente dagli interventi che verranno decisi, il risultato peggiore sarà quello di non riuscire a trovare forme di collaborazione. Sarebbe un assoluto fallimento.*

## Il libro del mese

### Gagliano: un libro per la storia

di Grazia Pia Licheri

**Titolo:** Don Ferdinando Coppola parroco di Gagliano dal 1859 al 1918  
**Autore:** Luigina Paradiso Russo  
**Editore:** Congedo Editore  
**Data di pubblicazione:** 2009  
**N. pagine:** 182  
**Prezzo:** 18 euro

A quasi centocinquanta anni dall'evento assistiamo alla pubblicazione del volume "Don Ferdinando Coppola parroco di Gagliano dal 1859 al 1918", scritto da Luigina Paradiso Russo e con la presentazione di Salvatore Palese. Intenso il lavoro di ricerca di informazioni storiche, grazie a fonti e documenti sia civili che parrocchiali; tale sforzo è stato alla base della tesi di Laurea dal titolo "Gagliano, 1859-1918: Comune, Parrocchia, Arciprete", discussa presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Lecce nell'anno accademico 1980-1981. Questo arco di tempo che è stato analizzato risulta di fondamentale importanza, vedendo lo svolgersi di avvenimenti che sono stati il cardine della storia contemporanea italiana. Due i fulcri di questo studio, due le date principali che fungono da paletto delimitatore: il 17 marzo 1861, giorno in cui, dopo secoli di divisioni è nato il Regno d'Italia, giorno in cui, dopo secoli di divisioni e dominazioni che si contendevano il futuro del nostro territorio, si è potuto finalmente parlare di cittadinanza italiana, di identità nazionale, anche se tanti e di difficile risoluzione erano i problemi che doveva affrontare il nostro governo nascente. Il 1918, anno in cui ha avuto conclusione il primo conflitto mondiale, configurato a livello planetario come prima manifestazione concreta della hobbesiana "guerra di tutti contro tutti". L'inizio di una nuova unità da una parte e il termine di una grande guerra dall'altra, eventi che segnano l'inizio e la fine dell'incarico parrocchiale di don Ferdinando, per l'appunto, il quale si è visto protagonista di un periodo intensissimo e ricco di difficoltà da affrontare con grande determinazione, come egli stesso ha fatto nella sua parrocchia e nel suo paese. È questo il percorso che il libro vuole mostrare a tutti, convogliando come in una sorta di cerchi concentrici una storia nazionale e una locale, quasi a dimostrare che le realtà più ampie sono costituite da quelle più piccole, che l'oceano è fatto di tante gocce.



Il 12 luglio di ottocento anni fa (1209), Innocenzo III, inviò una lettera intitolata *Inter cetera beneficia* che concesse all'Ordine Trinitario, in modo solenne e perpetuo, la Chiesa di San Tommaso in Formis con tutti i suoi beni, dieci altre chiese e circa settantatré immobili a Roma e dintorni. Questa concessione fu scritta in modo molto dettagliato. È indirizzata a "Giovanni, il Ministro, e i Fratelli di San Tommaso in Formis nella città [Roma] dell'Ordine della Santissima Trinità, presenti e futuri". Questa lettera papale, come quella del 21 giugno 1209, fu inviata dalla città Viterbo.

Le prime tracce documentali di Viterbo sono datate VIII secolo, quando aveva ancora il nome di *Castrum Viterbii*. Fu fortificato nel 773 dal re longobardo Desiderio nel suo vano tentativo di conquistare Roma. Quando i papi passarono sotto il dominio Franco, Viterbo divenne parte dello Stato Pontificio, ma questo status fu fortemente contestato dagli imperatori nei secoli successivi, fino a quando nel 1095 fu riconosciuto come "free comune", un comune libero.

In un periodo in cui i papi avevano grandi difficoltà nel far valere la loro autorità su Roma, Viterbo divenne la loro residenza preferita,

## IL CENTENARIO NELLE COMUNITÀ

### Gagliano del Capo

Farsi "rilettori" di un antico messaggio e scoprirne la sua attualità: è questo lo scopo delle iniziative che partiranno presso l'Istituto dei Padri Trinitari di Gagliano del Capo in occasione delle celebrazioni per l'ottavo centenario del mosaico. Presso l'Istituto si è costituita una commissione, composta da Luigi Schirinzi, Sergio Filippo, Roberto Russo, Lucia Serracca, e coordinata da Padre Nicola Rocca, che intende proporre una rilettura in termini moderni di quel messaggio. Quali sono le schiavitù di oggi? Chi sono i nuovi schiavi? E soprattutto, in che modo i Cristiani ed i Trinitari sono chiamati oggi ad occuparsi di questi nuovi "schiavi" e di queste nuove "schiavitù"?

A partire dal prossimo numero verrà presentato un calendario di eventi (mostre, estemporanee, laboratori, gruppi di studio, seminari), che si concluderanno con un convegno finale a maggio del 2010.

### Livorno

Dal 1 al 9 agosto, nella zona Venezia di Livorno, così denominata per la presenza di numerosi canali, ogni anno si svolge una grande festa popolare, che dura circa una decina di giorni e coinvolge tutta la città. In occasione delle celebrazioni della festa e dell'ottavo centenario del mosaico, quest'anno è stata allestita una mostra ispirata al famoso simbolo trinitario. Sono stati esposti, tra antiche opere, anche quadri prodotti da artisti contemporanei. Tra questi Gabriella Olivieri, Alberto Premura, Franco Bonsignori, Mauro Busoni (che ha riprodotto il mosaico), Paola Turio, Pasquale Policrisi (deceduto nel 2004), e i coniugi Franco e Anna Trumpy. Alcune opere sono liberamente ispirate al mosaico, altre riprendono episodi ed eventi legati, ad ogni modo, al mondo e al messaggio trinitario. Una mostra che ha riscosso molto successo di pubblico e che ha dato il via ad una serie di manifestazioni che celebreranno l'anniversario del mosaico, simbolo del messaggio e della *mission* trinitaria.

**San Tommaso in Formis**  
**1209 - 12 luglio - 2009**

di Joseph J. Gross

1210-2010  
 ottavo



centenario  
 del Mosaico  
 a San Tommaso  
 in Formis  
 in Roma

# Viterbo, il rifugio di Innocenzo III

*Nella lettera **Inter cetera beneficia** il dono del Pontefice ai Trinitari*

a cominciare da Eugenio III (1145-1146). Nel 1164, Federico Barbarossa fece di Viterbo la sede del suo antipapa Pasquale III. Tre anni dopo gli diede il titolo di "città" e usò le sue milizie contro Roma. Nel 1172, Viterbo iniziò la sua espansione, distruggendo l'antica città di Ferentum e conquistando altri territori. In questo periodo, Viterbo era un comune ricco e prospero, uno dei più importanti del centro Italia, con una popolazione di quasi 60.000 abitanti. Nel 1207, Innocenzo III (1198-1216) tenne un Consiglio nella cattedrale, ma la città venne poi scomunicata come la sede degli eretici Patari e fu sconfitta anche dai Romani. Nel 1210, tuttavia, Viterbo riuscì a sconfiggere l'imperatore Otto IV e fu di nuovo in guerra contro Roma.

Nel XIII secolo, Viterbo fu governata alternativamente dai tiranni delle famiglie Gatti e Di Vico. Federico II richiamò Viterbo sul lato ghibellino nel 1240, ma, quando i cittadini espulsero le turbolente truppe tedesche nel 1243, tornò e assediò la città, ma invano. Da quel momento in poi, Viterbo è sempre stato una fedele città guelfa. La Curia papale fu trasferita a Viterbo nel 1257 da Alessandro IV (1254-1261) a causa delle ostilità che si registravano a Roma e della costante violenza urbana, e vi rimase per 24 anni (1257-1281). Il palazzo dell'ex vescovo di Viterbo, situato accanto alla cattedrale, fu ampliato per dare ai papi una residenza adeguata. Dopo la morte di Alessandro IV nel 1261 a Viterbo, il suo successore Urbano IV (1261-1264) fu eletto lì. Nel periodo da 1266 al 1268, Clemente IV (1265-1268) scelse Viterbo come roccaforte per la sua lotta spietata contro gli Hohenstaufen. Dalla loggia del Palazzo Papale, scomunicò l'esercito di Corradino di Svevia, che passava sulla via Cassia. Tra gli altri papi eletti a Viterbo: Grego-

## Anche Benedetto XVI in visita nella città dei Papi

**Domenica 6 settembre, Papa Benedetto XVI è stato in una visita pastorale presso le città di Viterbo e Bagnoregio, nel Lazio. Partito dal Palazzo Apostolico di Castelgandolfo alle ore 8.30 è giunto a Viterbo mezz'ora più tardi, dopo la cerimonia di benvenuto sui gradini del Palazzo dei Papi in Piazza San Lorenzo, il Santo Padre ha brevemente visitato la Sala del Conclave. Ha poi presieduto una concelebrazione eucaristica di fronte a ventimila fedeli raccolti nella spianata di Valle Faul. Nell'omelia, Ratzinger ha ripetuto l'esortazione «Non abbiate paura!» che aprì il Pontificato di Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio, il Santo Padre ha visitato il Santuario mariano della Madonna della Quercia. Alle cinque, invece, ha raggiunto in elicottero Bagnoregio per visitare la cattedrale di San Nicola, dove si venerano le reliquie di San Bonaventura. Qui ha incontrato i cittadini locali in Piazza Sant'Agostino, prima di ritornare a Castel Gandolfo.**

**Delle undici lettere di Innocenzo III riguardanti l'Ordine, solo due sono state rilasciate da Viterbo, vale a dire la *Operante patre Luminum* del**

rio X (1271-1276), dopo il conclave più lungo nella storia della Chiesa, 1268-1271; Giovanni XXI (1276-1277), che morì nel palazzo papale, quando il soffitto della biblioteca di recente costruzione gli crollò addosso mentre lui dormiva; Niccolò III (1277-1280); e il francese Martino IV (1281-1285). Furono tutti eletti nella sala più famosa del palazzo, la Sala del Conclave. I cittadini di Viterbo, che non erano d'accordo con questa ultima elezione, quella di uno straniero, invasero il conclave. Furono successivamente scomunicati. Martino IV si trasferì a Orvieto nel 1281. I papi evitarono Viterbo per 86 anni. Senza i papi, la città cadde nelle mani della famiglia Di Vico, ancora una volta.

Purtroppo, la Bolla *Inter cetera beneficia*, inviata ai Trinitari da Viterbo il 12 luglio 1209, che donò San Tommaso in Formis in *perpe-*

**21 giugno 1209 e *Inter cetera beneficia* del 12 luglio 1209, che riguardano entrambe le fondamenta di San Tommaso in Formis a Roma.**

*tuum* all'Ordine, non esiste in originale, né vi è alcuna copia registrata al momento della donazione. Il testo di questa Bolla è disponibile in una lettera papale *Exegit vestre devotionis* di Urbano V, emessa il 26 gennaio 1369, come rinnovo di una concessione di Innocenzo III. Purtroppo, la Bolla papale di Urbano V del 1369 non esiste in originale. Vi sono, tuttavia, due copie registrate negli Archivi Vaticani: Reg. Vat. vol. 259, f. 66r and Reg. Av. vol. 170, f. 545.

Il Fratello Giovanni, nostro Fondatore, fece di San Tommaso in Formis la sua residenza, rimanendovi fino alla sua morte nel dicembre del 1213. Ci sono indicazioni che sostengono che aprì un ospedale-ospizio nel 1209-1210, ponendo al suo ingresso principale quel grande mosaico che è diventato stemma e simbolo dell'Ordine Trinitario (1985 Costituzioni, articolo 9).

Il Centro  
di Riabilitazione  
dei Padri Trinitari

Istituto Socio-Medico  
Psico-Pedagogico

Gagliano del Capo



VIAGGIO TRA LE CASE/Lavorare con i disabili per liberarli dalle catene

## Per ciascuno di loro nulla di intentato

**S**orge su un terreno di circa 6 ettari, il corpo principale dell'Istituto di riabilitazione di Gagliano del Capo, a pochi passi da Santa Maria di Leuca, l'estremo lembo orientale della penisola italiana, e sono circa 76.000 le prestazioni che ogni anno vengono elargite, in trattamento ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale. L'obiettivo principale è quello di lavorare con i disabili per liberare la persona dalle catene della sofferenza, traducendo così, in un contesto socio-sanitario moderno, l'obiettivo che fu di San Giovanni De Matha di liberare i prigionieri e coloro che erano caduti in schiavitù. Oggi molte

famiglie sono in serie difficoltà dinanzi alle catene della disabilità mentale. Ed è proprio questa tipologia di handicap quella che più caratterizza il lavoro che si svolge a Gagliano. Sono quasi 90 coloro che, ormai adulti, trovano nell'Istituto dei Padri Trinitari, una casa, una famiglia, dei punti di riferimento e i necessari trattamenti. *Per loro*, dice P. Nicola Rocca, *non si deve lasciare nulla di intentato*. Intende dire che ci si deve sforzare di dare il meglio sia in termini di logistica e di accoglienza, sia in termini di prestazioni abilitative o riabilitative. P. Nicola Rocca, recentemente riconfermato come Ministro Provinciale dell'Ordine Trinita-

rio, è il Rettore ed il principale animatore del Centro di riabilitazione, riconosciuto dal Sistema sanitario nazionale e orientato a qualificarsi sempre più e sempre meglio come centro di studio, di ricerca e di formazione.

Grazie ad alcune convenzioni e alla collaborazione da tempo stabilita con Università e specialisti di riconosciuta competenza nazionale, il Centro di Gagliano svolge un prezioso lavoro di sperimentazione, come quella ormai avviata riguardante i soggetti autistici. Notevole è anche l'attività di formazione, rivolta a tutti coloro che operano nell'Istituto e a coloro che da altre re-



## BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

# Progettualità al servizio della ricerca scientifica e della persona

Lavorare a progetto molto spesso vuol dire precarietà e insicurezza; a Gagliano del Capo, presso l'Istituto dei Padri Trinitari, lavorare a progetto significa sperimentazione, innovazione, creatività.

In un Istituto, che è sempre stato attento alle novità provenienti dai centri di ricerca, i progetti creano uno spazio specifico di studio, di approfondimento e di sperimentazione, in collaborazione con esperti scientificamente accreditati, con istituzioni universitarie e soprattutto in stretto dialogo con le comunità locali e con le famiglie degli assistiti.

Sono queste le caratteristiche che si ritrovano nei progetti più recenti, finanziati quasi sempre, su base competitiva e per valutazione di merito, come il **Progetto sull'Ippoterapia**, finanziato dalla Fondazione CRP e quello per la valorizzazione sociale dei disabili mentali, finanziato dalla Regione Puglia.

Per quanto riguarda l'ippoterapia, manca ancora, in sede scientifica, una completa criteriologia, e l'istituto cerca di fissarne alcuni punti fermi, allo scopo di capirne l'efficacia per alcune ca-

tegorie di disabilità, come l'autismo.

Il **Progetto Bes** (Bisogni educativi speciali) finanziato dalla Regione, attraverso un Por intende sperimentare la possibilità di porre gruppi di disabili mentali al servizio della comunità. Vengono adoperate speciali tecnologie digitali, alcune appositamente progettate e realizzate per l'Istituto di Gagliano, con le quali i disabili diventano mediatori utili per la promozione della cittadinanza attiva nei territori dei comuni vicini. Si tratta di una idea del tutto innovativa, in un progetto davvero ambizioso, che è ormai giunto alla fase di lancio, con la quale il pubblico potrà prendere visione di quanto sia possibile fare per la piena integrazione dei soggetti disabili, anche nel caso di disabilità mentale.

Agli stessi canoni, si ispira un progetto formalizzato proprio in questi giorni, il **Progetto Ianua**, che punta a rintracciare una *porta* (*ianua*, in latino vuol dire *porta*) di accesso al disordine generale dello sviluppo (e quindi anche all'autismo). In questo caso il progetto prevede indagini e riscontri di diversi specialisti (immunologi, genetisti, neurologi, psichiatri, psicologi e pedagogisti) che lavoreranno

in un tandem rigorosamente interdisciplinare e al quale saranno affiancate le famiglie dei disabili.

A Gagliano, i progetti consentono di potenziare l'offerta di assistenza, di riabilitazione e di formazione, mentre accrescono le risorse umane e le competenze specialistiche.

Si realizza in questo modo un passaggio graduale degli strumenti, dei metodi e delle procedure dai progetti ai laboratori preesistenti (e permanenti, come quello di terapia occupazionale, quello di musicoterapica, quello di ergoterapia, ecc.), che vengono costantemente arricchiti e valorizzati.

Parallelamente i progetti consentono un permanente monitoraggio della situazione nelle comunità locali, tanto da far pensare ad un apposito servizio da mettere a disposizione degli enti, delle istituzioni, delle famiglie e degli operatori sanitari, perché ciascuno possa offrire e ricevere informazioni tempestive e precise riguardo al proprio bisogno e rispetto alle risposte che la comunità può offrire.

Ed anche questo viene a configurarsi come servizio innovativo e a forte carica sperimentale.

C.L.F.

altà istituzionali vanno a Gagliano per brevi periodi di stage, per corsi di aggiornamento professionale e per attività di tirocinio professionale. Per dare maggiore opportunità a questo settore di lavoro dell'Istituto, è stato di recente ristrutturata una villa molto suggestiva che sorge a 2 km dall'Istituto e che ha già ospitato diverse iniziative.

“Siamo impegnati qui nel Salento dal 1958 - dichiara p. Nicola - nel recupero delle disabilità, dalle più lievi, ma tali da compromettere lo sviluppo armonico della personalità, alle più gravi e complesse”. Oggi, l'Istituto dispone di tutte le strutture per una completa autonomia

amministrativa, riabilitativa, formativa, offre servizi di riabilitazione neurologica e psichiatrica. Tre sono i settori d'intervento praticati: *interventi riabilitativi-abilitativi* (kinesiterapia, psicomotricità, logopedia, terapia occupazionale, musicoterapia, orientamento psicopedagogico, sostegno psicologico, psicoterapia); *interventi di monitoraggio clinico e di approfondimento diagnostico-prognostico* (prestazioni mediche ed infermieristiche, visite e consulti specialistici, verifica di percorsi riabilitativi); *interventi complementari e di assistenza suppletiva* (attività educative socializzanti, didattica speciale, for-

mazione professionale...).

“L'erogazione delle *prestazioni* - ci dice ancora P. Nicola - non esaurisce la *mission* dell'Istituto, chiamato alla promozione di una nuova cultura di attenzione ai bisogni dell'uomo. Ed una nuova cultura si genera non attraverso un approccio esclusivamente scientifico all'uomo che soffre, ma attraverso la testimonianza e la valorizzazione della presenza dell'altro. Alla rimozione della sofferenza operata dalla società attuale, l'Istituto risponde dando voce ai sofferenti, ai disabili, ai bambini ed agli anziani facendo diventare le loro istanze motivo di riflessione per tutti e da parte di tutti”.

**D**edicare un anno della propria vita al servizio di “una causa” che riguarda la collettività e non il nostro più immediato interesse personale è prima di tutto un fatto di civiltà.

E' un modo per scoprire fino in fondo che cosa vuol dire essere cittadini, per partecipare al bene comune. Ma è anche un'opportunità di crescita personale. Mettersi a disposizione del proprio Paese per fare una cosa utile agli altri comporta prima di tutto l'assunzione di una responsabilità personale.

Il servizio civile nazionale, così come è andato articolandosi dopo la legge del 2001, propone dunque ai giovani di sperimentare un impegno disinteressato nei confronti dei problemi della società realizzando il principio di solidarietà sociale e di cooperazione previsto nella nostra Costituzione.

Proprio perché ha questo alto obiettivo deve però farsi riconoscere come azione di grande qualità.

Il Centro di Formazione Professionale “Ente Padri Trinitari” di Venosa, che dal 2003 è accreditato come Ente di Servizio Civile, propone ogni anno dei percorsi che offrono esperienze concrete di vita quotidiana accanto a chi vive condizioni di disagio, all'interno dei vari momenti clinico assistenziali e riabilitativi, dotando i volontari di tutti quegli strumenti tecnici e professionali atti ad un loro positivo impiego nell'opera educativa e riabilitativa delle persone in trattamento.

Tutte le iniziative che si progettano, sia di carattere formativo che riabilitativo sono finalizzate alla inclusione sociale della persona disabile.

Attraverso il fare e il realizzare dei manufatti, piuttosto che una rappresentazione teatrale, o un evento sportivo si migliora l'autostima del soggetto e lo si contestualizza in un ambito sociale sicuramente gratificante e accogliente. Si cercherà di migliorare la qualità di vita in una politica di inclusione sociale di persone che per condizioni psico - fisiche e logistico - abitative (zone rurali e periferiche) vivono ai margini della società. Di-

## I volontari nel Centro di Formazione di Venosa Il Servizio Civile Nazionale: percorsi di vita quotidiana



versi sono gli obiettivi. Rispetto all'Ente, ci si ripropone di qualificare la sua azione sociale ed educativa attraverso il coinvolgimento sempre crescente di una società civile giovanile motivata all'incontro con l'altro, il diverso, l'escluso, ed integrare il suo intervento globale con l'istituto del servizio civile nazionale. L'Ente ha inoltre l'obiettivo di offrire al volontario un'occasione istituzionalmente riconosciuta di formazione civica attraverso un'esperienza di cittadinanza attiva e uno spazio di coinvolgimento nelle sue attività. L'esperienza di cittadinanza attiva e responsabile in cui il volontario è protagonista rende il giovane testimone di una cultura di solidarietà e portavoce delle situazioni di povertà, disagio ed esclusione sociale che durante l'esperienza incontra. In questo contesto, assume un'importanza fondamentale il percorso formativo di volontari, e viene “ridefinito” il concetto di difesa della Patria: una difesa del patrimonio umano del nostro paese, dei suoi valori educativi, solidali, di cooperazione e tutela dei diritti fondamentali.

Il progetto prevede, oltre ai programmi di accompagnamento nel-

le azioni di vita quotidiana, il coinvolgimento dei ragazzi dei Padri Trinitari su temi culturali, sportivi ed artistici (redazione del giornale, canto, musica, pittura e recitazione). I giovani impegnati nel progetto sono quindi chiamati ad occuparsi della gestione delle attività indicate nel progetto affiancando gli operatori che già operano nei settori indicati. L'apporto alle suddette attività da parte dei volontari è fondamentale per l'interazione e la reazione agli stimoli esterni che il soggetto impegnato riceve. L'attività prevista sarà mirata, integrando l'opera degli operatori del progetto e del supporto dei volontari in servizio civile, per lo sviluppo del Centro Studi e per la creazione di un Ufficio Stampa e Relazioni Esterne che permanentemente crei flusso informativo tra l'attività interna e il territorio.

E' in questo immenso laboratorio di professionalità ed emozioni che il volontario si immerge per dare il proprio contributo all'azione riabilitativa ma anche per impadronirsi di tutte quelle tecniche e quelle esperienze di vita che serviranno ad arricchire il proprio bagaglio personale.



## A Metaponto l'XI Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia"

21-25 ottobre 2009

L'XI Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile che si terrà in Basilicata, a Metaponto, dal 21 al 25 ottobre 2009, presso il Magna Grecia Hotel Village, si colloca in una posizione davvero particolare, al termine del triennio dell'Agorà dei giovani

italiani, decennio 2000-2010 pastorale della Chiesa italiana "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", ed all'inizio del nuovo decennio pastorale che avrà certamente fra i suoi obiettivi quello di un'attenzione particolare al tema dell'educazione.

## A Lecce "Tourism, Religion & Culture: Regional Development through Meaningful Tourism Experiences"

27-30 ottobre 2009

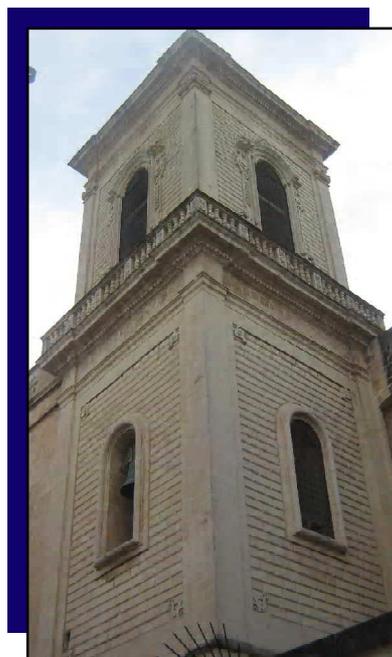
Si svolgerà a Lecce, dal 27 al 30 ottobre 2009, il Congresso Internazionale dal titolo: *Tourism, Religion & Culture: Regional Development through Meaningful Tourism Experiences* organizzato dall'Università del Salento, "Alma Mater" Università di Bologna, Haifa (Israele), Monaco (Germania), Association for Tourism and Leisure Education-ATLAS e Sphera spin off dell'Università del Salento.

Il Congresso, che presume la presenza di numerosi studiosi italiani e stranieri provenienti da più parti del mondo, si propone di esaminare le occasioni di sviluppo delle regioni periferiche promuovendo il turismo culturale e la fre-

quentazione di siti di interesse religioso. I lavori del Congresso, dopo l'inaugurazione pre-congressuale che avrà luogo presso la Chiesa San Francesco della Scarpa di Lecce, si svolgeranno nelle sale del Castello Carlo V della città di Lecce e nel Palazzo baronale di Tricase. In concomitanza ai lavori del Congresso si svolgerà, d'intesa con la Curia arcivescovile di Lecce, una Mostra di arredi, ori e argenti di arte sacra, che sarà allestita presso il Seminario Arcivescovile di Lecce.

Ulteriori informazioni sui tempi di presentazione degli abstract, sui temi suggeriti e modalità di partecipazione al Congresso sono disponibili consultando il sito:

[www.religioncultureandtourism.eu](http://www.religioncultureandtourism.eu)



## Al Palazzo dei Congressi di Roma la 45ª Settimana della Vita Collettiva. Unico punto di riferimento per gli operatori dell'accoglienza civile e religiosa

5-8 novembre 2009

Organizzata da Sevicol, Vita Collettiva è da 45 anni luogo d'incontro e di confronto tra aziende, amministratori, operatori e professionisti specializzati nei vari aspetti dell'accoglienza pubblica e privata. Dall'universo del sociale alle comunità religiose, dalla scuola al lavoro, dalla sanità alla pubblica amministrazione (ivi incluse le Forze Armate), dall'educazione allo sport, dall'ospitalità alla ristorazione.

Una rassegna espositiva con una struttura di percorso articolata in saloni e focus tematici su

argomenti di grande attualità e interesse socio-economico, fra cui:

- **Ristorazione collettiva** che offre prodotti, tecnologie, servizi ed eventi per ogni tipologia di mensa con in primo piano i temi del biologico.

- **Sanità e servizi sociali** che pone grande attenzione sull'accoglienza delle persone più deboli come bambini, malati, anziani o disabili: dalla qualità dei servizi e delle prestazioni del personale addetto all'adeguatezza normativa e tecnica di strutture e macchinari secon-

do i più elevati standard di efficienza ed ecosostenibilità.

- **Artechiesa**, 19a edizione della rassegna di arte, architettura, arredi e tecnologie per i luoghi di culto, rivolta a chi si occupa della gestione ordinaria e straordinaria delle comunità religiose e dell'amministrazione e conservazione del patrimonio culturale ecclesiastico.

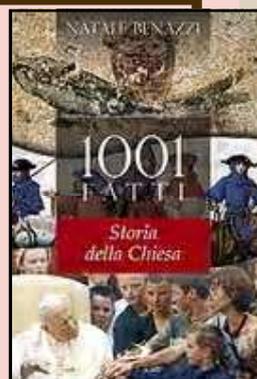
Novità 2009 il progetto Conventualità - Luoghi e sapori dell'accoglienza religiosa - sezione speciale dedicata alle tipicità enogastronomiche e alle forme di ospitalità praticate da conventi, monasteri, abbazie, ecc.



7,00  
euro

**G. FERRETTI**  
*Essere preti  
oggi*

Quattro meditazioni, ricche di contenuto e di profondità spirituale e teologica, sull'identità del prete diocesano presentata con altrettante scansioni: come uomo di Dio, come apostolo di Gesù Cristo, come pastore della Comunità cristiana e come mediatore tra Dio e gli uomini. L'intento è quello di riflettere sull'identità del prete diocesano non tanto in riferimento a un modello ideale astratto, quanto a partire da quell'identità che si è andata costituendo e si va costituendo nella nostra storia concreta. L'autore tiene presenti, nelle meditazioni, aspetti del contesto culturale odierno non tanto con atteggiamento critico-negativo, quanto con spirito di discernimento delle salutari provocazioni che da tali aspetti della cultura contemporanea ci possono venire per "essere preti oggi"



19,00  
euro

**N. BENAZZI**  
*1001 fatti della Storia  
della Chiesa*

Il libro ripercorre attraverso 1001 fatti la storia del cristianesimo, dalla nascita di Gesù alla sua morte e resurrezione fino alla fondazione della Chiesa passando attraverso le crociate, i Concili e arrivando fino ai giorni nostri. Il linguaggio chiaro, brillante, accattivante si sposa alla scelta dei temi trattati che percorrono tutte le tappe principali della vita della Chiesa senza però dimenticare fatti minori o curiosi. Ogni fatto è facilmente collocabile nel tempo e in relazione agli altri fatti presentati.

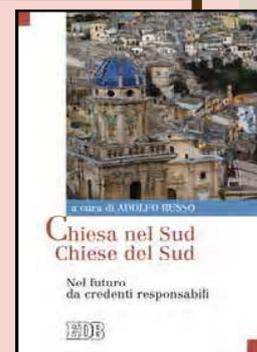
Il volume affronta vari temi religiosi e filosofici come il rapporto tra il vero e la Parola, la nascita della laicità, il difficile rapporto tra scienza e Chiesa e il matrimonio. Un libro che finora mancava nel catalogo degli editori religiosi.



10,00  
euro

**A. GRAVIER**  
*Un luogo  
per pregare*

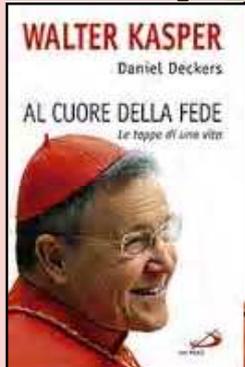
Vivere la preghiera con i fanciulli richiede molta attenzione e un'adeguata preparazione. Anzitutto, creare un ambiente propizio alla contemplazione faciliterà il loro "cuore a cuore" con Dio. E' l'invito rivolto in questo libro, che offre numerose proposte per gli operatori della pastorale di sistemazione del luogo per pregare, semplici, spesso ispirate dai testi della Bibbia. Un originale sussidio per incidere nella vita spirituale dei piccoli, e dei grandi che li accompagnano nel cammino della fede.



12,90  
euro

**A. RUSSO**  
*Chiese nel Sud  
Chiese del Sud*

Perché il Mezzogiorno non riesce a decollare? Che cosa impedisce il suo riscatto umano e sociale? Può la Chiesa contribuire ad avviare un processo di crescita e di promozione per la gente del Sud? Riuniti a Napoli il 12 e 13 febbraio 2009, i vescovi dell'Italia meridionale insieme alle loro rispettive delegazioni si sono posti tali domande con urgenza pastorale. Presente con 80 diocesi, 4.000 parrocchie, un'infinità di associazioni, scuole, istituti religiosi e aggregazioni varie, la Chiesa è forse l'unica rete che si estende su tutto il territorio del Sud Italia in maniera così ramificata.



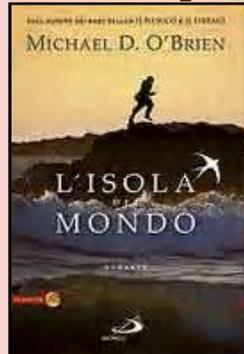
26,00  
euro

**W. KASPER**  
*Al cuore della fede*

Per la prima volta, il Cardinale Kasper traccia un bilancio della sua vita, ricca di esperienze e responsabilità, senza sfuggire i temi più difficili e stimolanti del lungo periodo storico che l'ha visto prima professore e preside della Facoltà Teologica di Tubinga in Germania e poi Vescovo di Stoccarda.

Walter Kasper è una delle voci più lucide e ascoltate della Curia romana. Responsabile dell'ecumenismo, presidente del Pontificio Consiglio per l'Unità dei cristiani, è anche responsabile della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo. Un incarico difficile, viste le storiche difficoltà di rapporto tra le due religioni.

Daniel Deckers ha studiato bene il suo personaggio e pone le sue domande con chiarezza e precisione.



28,00  
euro

**M. D. O'BRIEN**  
*L'isola del mondo*

Josip Lasta è un bambino capace di intuire il mistero del mondo – contemplando l'azzurro del mar Adriatico – e di parlare il linguaggio del cuore, silenzioso e profondo. Nato in un piccolo villaggio sui monti della Croazia ove regnano l'armonia, la solidarietà e il gusto delle cose semplici, Josip viene educato alla fede e alla vita da un padre amorevole e una mamma generosa. Nel caos politico precedente l'affermazione al potere di Tito, la violenza sconvolge la vita del piccolo paese, da cui Josip fugge - unico superstite del massacro. Inizia così il pellegrinaggio di una vita intera, misurata sulle numerose perdite di affetti e sicurezza, sugli attacchi incessanti del Male e sull'esperienza del dolore - ma anche sulla poesia, l'amore fedele, l'amicizia accogliente e la redenzione.



18,00  
euro

**DE ST. SCHAMAS**  
*Il mistero dei tre mondi*

Chab, Alqad e Quastremont sono tre continenti governati da tre re fratelli che da tempo sono in guerra tra loro. Si racconta anche che i tre re un tempo avessero spezzato una stele conservandone ciascuno un pezzo. Improvvisamente il terzo continente sprofonda e gli abitanti scappano. Rimane coraggiosamente nella sua terra il re, accompagnato dal figlio. Ma al momento dello sprofondamento completo il ragazzino viene scacciato dal padre su una zattera di fortuna nella speranza che si salvi.

Un'epopea avventurosa che ancora una volta è un inno al coraggio di diventare grandi.



4,00  
euro

**V. BOCCI**  
*Il Credo spiegato ai ragazzi*

Questo originale sussidio, pratico e illustratissimo, si presenta come un'agile guida alla scoperta degli enunciati del "Credo" cattolico. Protagonisti delle avventure che costituiscono la "trama" del libro sono i quattro conduttori di una immaginaria "Erre Radio", la più originale e pazzoide delle emittenti in circolazione. Ogni "puntata" del sussidio si dipana attraverso le varie rubriche e trasmissioni radiofoniche (dal GR all'editoriale, dalla hit parade al radiodramma...), che parlano da diverse angolature della bellezza del credere



## Qui Medea

# Festa d'estate guardando ai prossimi traguardi

Nello scorso mese di luglio si è tenuta nel Centro Residenziale “Villa Santa Maria della Pace” di Medea la tradizionale “Festa d'estate”, quale momento di incontro con gli ospiti, familiari, amici ed autorità istituzionali. Momento per ringraziare il Signore del dono dell'accoglienza, dell'ascolto e dell'amore. La festa ha avuto inizio con la celebrazione della Santa Messa, a seguire poi la magia del ballo a cura degli ospiti e degli operatori del centro, la consegna dei premi per meriti culturali e sportivi, ai ragazzi, collaboratori e volontari, ultimo il momento conviviale con intrattenimenti musicali. Il Direttore del Centro, Padre Pietro, ha presentato ufficialmente ai presenti, tra cui il Sindaco di Medea, il Prefetto di Gorizia, il Presidente della Provincia, vari assessori provinciali e regionali, nonché altre personalità del mondo politico e della disabilità, il Padre Giuseppe d'Agostino, quale nuovo Provinciale della Provincia religiosa ed il Padre Samuel Segretario del suo Consiglio.

Il Padre Provinciale nei suoi interventi ha voluto ricordare la specificità del servizio dei padri Trinitari a Medea; servizio di liberazione e di redenzione secondo il carisma dell'Ordine Trinitario e della volontà del suo fondatore San Giovanni de Matha.

Servizio insostituibile verso la persona in difficoltà. Attenzione quotidiana per dare ad essa una sempre migliore qualità di vita. Il Centro residenziale di Medea, come è stato sottolineato dal Sindaco Dott. Alberto Bergamin, ha vinto la sua sfida per quanto riguarda l'integrazione del mondo della disabilità, anche remando spesso controcorrente, fino al punto di diventare un sostegno per quanto riguarda le attività sportive e di teatro per le altre strutture isontine che operano nel mondo dell'handicap intellettivo.

Una struttura di eccellenza, una punta di diamante per i servizi alla disabilità nella Regione Friuli Venezia Giulia come stato più volte ricordato dalle varie autorità istituzionali provinciali e regionali. Il Carisma Trinitario, al di là di ogni riserva o preoccupazione in riferimento alla futura presenza dei religiosi a Medea è ampiamente riconosciuto ed invocato. Necessario quindi ogni sacrificio anche finanziario per continuare ad operare in favore di chi è meno fortunato, cercando, pagando anche di persona, non ritorni egoistici, ma il solo sviluppo dell'attuale realtà.

Sviluppo, come ci ricorda il Papa, che implica attenzione alla vita spirituale, seria considerazione dell'esperienza di fiducia in Dio, di fraternità spirituale in Cristo, di affidamento alla Provvidenza, di rinuncia a se stessi di accoglienza, di ascolto e di amore.

Tornando alla “Festa dell'estate” come dirigente dell'anno è stata premiata dal Prefetto Dott.ssa Marrosu la giovane triestina Stefania Maraspin, per aver dedicato moltissimo del tempo libero a favore dei nostri, atleti, per la grande simpatia che ha saputo profondere



durante le numerose trasferte, per aver dato e richiesto dignità al movimento sportivo delle persone con disabilità, per avere creduto negli alti valori dello sport come mezzo principale di integrazione e inclusione sociale, per aver conseguito all'Università degli Studi di Trieste la laurea in neuropsicologia presentando la tesi dal titolo “La memoria del gesto atletico in atleti diversamente abilitati”, con riferimenti anzitutto al Centro di Medea.

L'incoraggiamento del Padre Provinciale durante l'Eucaristia è stato di andare avanti, continuare a camminare. E si continuerà a camminare con un bastone in mano a sorreggere il cammino ed un amico vicino a sorreggere il cuore.

I prossimi traguardi: l'inizio finalmente dei lavori dopo l'autorizzazione formale della Regione, del Residence “Trinitas” per persone con autismo grave, il Centro Ricreativo, la Casa dei Padri, l'ampliamento della lavanderia e di depositi e, dietro richiesta formale del Sindaco Alberto Bergamin, al Presidente della Provincia Enrico Gherghetta e dell'Assessore allo Sport Dott. Sara Vito, la realizzazione nell'ambito dello spazio della nostra proprietà di un polo sportivo o almeno di una palestra polifunzionale. Questa richiesta, sempre in occasione della “Festa d'estate”, mentre si stavano per premiare il Dirigente e l'atleta dell'anno del gruppo Sportivo “Giuliano Schultz” che opera all'interno del Centro “Villa Santa Maria della Pace”, è motivata dal fatto che non è più sopportabile, come ha aggiunto il sindaco, che gli atleti del gruppo sportivo che negli ultimi anni hanno fatto incetta di titoli tricolori, continentali e mondiali, praticando le più diverse discipline sportive, siano costretti a continui trasferimenti nei centri limitrofi e mendicare l'uso di palestre, piscine, piste di atletica e quant'altro. Vengono in mente due parole: orgoglio e impegno. Orgoglio per aver contribuito alla crescita della nostra realtà medeense ed al raggiungimento di importanti risultati; impegno a continuare su questa strada fatta di rapporti insostituibili umani e sociali.

I servizi dalle Comunità Trinitarie sono stati curati da Annalisa Nastrini



## Qui Cori

di Angelo Buccarello

# C'è speranza: professione religiosa per quattro novizi

Con i prossimi Capitoli Provinciali del 2012, le due Province trinitarie italiane si uniranno. La divisione era avvenuta giusto 40 anni fa. E' un sogno, ma il conto alla rovescia è già iniziato. Ed è iniziato proprio quest'anno. Non più un pio desiderio, come lo era stato nel passato, ma una volontà espressa e decisa nei due capitoli celebrati in maggio scorso. I due Provinciali s'incontrano molto spesso per mettere a punto il progetto e la sua realizzazione.

Un grande passo è stata la decisione dei due Consigli (Napoli 1° luglio 2009) di avere un noviziato comune nella casa di Cori. Dal 1945 Cori era casa di noviziato, ma chiusa da oltre 20 anni per mancanza di vocazioni. La Provincia Romana, l'ha riaperta un anno fa e la Provincia del Sud aveva offerto uno dei suoi membri per Maestro dei novizi.

Altro grande passo è stata la pubblicazione della rivista: *Trinità e Liberazione*, che è l'unificazione delle due riviste diverse. Siamo già al 4° numero. Quanto prima saranno nominati anche i responsabili dei vari segretariati, d'intesa comune e per tutto il territorio nazionale.

E la grande novità non si ferma qui.

L'8 ottobre è stata la festa della Madre del Buon Rimedio; festa molto cara ai Trinitari. Il suo titolo e la sua storia la dice lunga. I Trinitari la venerano non solo perché è apparsa a S. Giovanni de Matha, consegnandogli una somma per liberare gli schiavi rifatti prigionieri, ma anche perché con la sua immagine ci ricorda la nostra missione. La Madonna del Buon Rimedio infatti, è stata sempre rappresentata, oltre che donando il sacchetto delle monete, anche offrendo dei scapolarini, che si mettevano agli schiavi liberati, come segno distintivo del loro riscatto. Offrendoci gli scapolarini, Lei ci invita ad andare a liberare altri suoi figli ancora schiavi.

Nell'occasione di questa festa, a Cori c'è stata la prima professione religiosa di quattro giovani novizi. Questo è un evento straordinario se si considera la lunga assenza di vocazioni in Italia. E' un segno di rinascita, carico di grandi speranze. A Cori, proprio qui, nel santuario della Madonna del Soccorso, dove la Madonna è venerata e invocata come rimedio a tanti mali che ci affliggono e pericoli che ci minacciano.

Non è che l'inizio, nello stesso giorno infatti altri quattro giovani delle due Province hanno iniziato il noviziato. Altri lo speriamo ce ne saranno ancora nei prossimi anni. Certo, non possiamo sognare. Il cammino è lungo e comporterà molti sacrifici di ogni genere e per tutti; non solo ai giovani chiamati, ma anche a noi, religiosi di vecchia data. Si richiede una nostra conversione.

Avere giovani vocazioni, anche nel rispetto delle norme canoniche, non basta. Bisogna amarli questi giovani, sentirli nostri, aiutarli a crescere, a correggersi e svilupparsi, trasmettergli le nostre esperienze; sognarli e direi quasi stravederli come più grandi e migliori di noi; proprio come dei genitori che sognano il futuro dei loro figli e vibrano di commozione ad ogni loro piccolo gesto o conquista. Dobbiamo sentirci fieri di loro.

Anche l'unione delle Province, a livello amministrativo, non significa molto, senza una conversione del cuore, da parte di tutti; lo sappiamo molto bene. Dob-

biamo risvegliare in noi la sete dell'unità e la gioia di essere insieme, di operare insieme, per gli stessi progetti, obiettivi e con lo stesso spirito che ci anima. Unione e comunione. Essere dono all'altro, accogliere l'altro che è diverso da me. E questo significa, rinnegare noi stessi. Dimenticare i nostri meriti per esaltare quelli degli altri; anzi metterci al servizio degli altri senza condizioni e compromessi, perché riescano nei loro intenti.

Dobbiamo crescere nell'amore; è l'amore che unisce; come nella Trinità. Guarda caso, noi siamo Trinitari. Che destino meraviglioso! La nostra parola d'ordine: "vivere quel che siamo"

La fusione della nostra spiritualità trinitaria e la liberazione, scopo chiave del nostro carisma, darà il senso a quella nostra identità, che da anni cerchiamo.

Come essere dei veri liberatori se non diventiamo anche promotori, apostoli di solidarietà e comunione?

### LETTERA AD ELISA

La redazione di "Trinità e Liberazione" ha scelto, questo mese, di dedicare un piccolo spazio ad una lettera scritta da un ragazzo dell'Istituto M.P.P. Centro di Riabilitazione "Ada Cheschin Pilone" di Venosa (Potenza), indirizzata ad una persona cara, prematuramente deceduta. Di seguito riportiamo il testo completo:

*Mia cara Elisa, i tuoi ricordi passati insieme in Istituto con Te non svaniranno mai dalla mia mente e dal mio cuore. Tu eri per me una mamma; ogniqualvolta che venivo a chiederti un consiglio, eri lì a soddisfare le mie richieste con un sorriso di una mamma che protegge i suoi figli. Quando arrivai per la prima volta in Istituto, fui accolto molto bene da tutti gli operatori del centro. In quel momento ero in cerca di*

*affetto materno. In questo istituto trovai subito amore e conforto da tante signore che mi curavano come se fossi un loro figlio. Tra queste donne c'eri tu. Elisa, con quelle guance rosse e simpatiche che mi facevano tanto ridere. Avevi sempre un momento per una carezza, un sorriso, e una frase che non dimenticherò mai. Mi dicevi: "Antonio, cerca di non sentirti solo, io per te sarò sempre una mamma". Ti ricordi quante volte scherzavamo! Spesso ti guastavo i capelli, avevi appena fatto la permanente, mi rincorrevi nei corridoi delle camerate. Grazie Elisa, grazie di tutto ciò. Ora che hai lasciato questa terra, gli angeli ti portano in cielo e con loro farai grande festa in paradiso.*

**Antonio Luigi Nuzzo**



## Qui SS. Cosma e Damiano

### L'albero della speranza

La sera del 12 settembre è stato presentato presso la parrocchia S. Antonio di Santi Cosma e Damiano, il libro "I miracoli di S. Antonio e Pensieri Sacri" dell'autore Damiano Fallone..

Damiano è un uomo che ha trovato nell'arte il suo modo naturale di esprimersi, per molto tempo (quasi da sempre) si è dedicato con successo alla pittura e alla scrittura e anche se da qualche anno è costretto a convivere con una sedia a rotelle, l'accaduto sembra non aver scalfito la sua voglia di vivere.

La storia di questa pubblicazione parte circa sei mesi fa, quando l'autore fa sapere ad alcuni amici di aver realizzato una raccolta di racconti che vorrebbe pubblicare per poi donare i proventi in beneficenza; tutto quello che è accaduto in seguito dimostra come con il contributo della comunità parrocchiale qualsiasi progetto può prendere vita, a maggior ragione quando tale progetto ha lo scopo di portare un aiuto alle comunità di recupero fondate da Padre Domenico De Rosa. Le comunità, che oggi sono una realtà del territorio, presero corpo nel lontano 1983 quando dopo un'esperienza in ospedale il padre trinitario decise che era giunto il momento di "rimboccarsi le maniche"; il percorso fu difficoltoso e arduo, ma nuovi amici si aggiunsero al progetto di questo "folletto" e animati dallo spirito di solidarietà lo sostennero fino alla sua costituzione.

La manifestazione ha avuto il merito di radunare noi operatori del sociale attorno ad uno scopo comune e questo non capita molto spesso al giorno d'oggi, quando ciò avviene non ci si può sottrarre.

L'Associazione "Angeli" non è nuova ad esperienze legate alla solidarietà in quanto opera nello specifico sulla donazione di sangue e quindi fonda il proprio statuto su questo principio; nell'ultimo anno tutto ciò che si è raccolto, in termini di vestiario, giocattoli, libri e denaro è stato consegnato nelle sapienti mani di Padre Giorgio Poletti e del suo asilo per bambini extracomunitari in una zona di frontiera come Castelvoturno.

Gli "Angeli" organizzano due raccolte sangue nel corso di un anno, le prossime date sono il 13 dicembre 2009 e il 13 giugno 2010, il luogo è sempre lo stesso, il piazzale antistante la chiesa di S. Antonio da Padova a Santi Cosma e Damiano; molte volte li puoi incontrare in ospedale quando c'è bisogno di loro o sotto un gazebo che vendono fiori in occasione della Festa della Mamma (il ricavato viene dato in beneficenza), sono accanto a ciascuno, anzi ciascuno potrebbe diventarlo.

Spesso nel corso della vita ci si può immaginare in un giardino al cospetto di un grande albero, uno di quelli che hanno vissuto innumerevoli stagioni, che il logorio del tempo ne ha contorto il tronco: è l'albero della Speranza, dai suoi rami perennemente pende un succoso frutto, chiunque può prenderlo, basta allungare la mano.



## Qui Gagliano del Capo

### Un'estate in parrocchia



Mentre l'estate è già terminata e i ragazzi riprendono libri e quaderni per salutare un nuovo anno scolastico, la mente rincorre i momenti più significativi del periodo delle vacanze. Per molti ragazzi della nostra comunità parrocchiale il campo scuola parrocchiale occupa nella classifica delle esperienze più belle e divertenti il primo posto. La voglia di stare insieme ha contagiato circa 180 ragazzi accompagnati da 40 animatori. Suddivisi in tre turni per fasce d'età, i ragazzi hanno trascorso un'intera settimana all'insegna dell'allegria, del gioco, del mare, del divertimento semplice e sano, ma non solo.

Ai ragazzi è stato offerto un tema importante della nostra fede, oggetto di riflessione e di condivisione. Lo slogan del campo, tratto da una frase di San Paolo, è stato il seguente: "So a chi ho dato la mia fiducia" (2Tm 1,12). Attraverso momenti di riflessione personale e di lavoro di gruppo i ragazzi si sono lasciati sorprendere, guidare dalla perenne novità del Vangelo mettendo in campo tutte le loro energie e la loro fantasia. Hanno vinto la scommessa che ci si può divertire anche senza computer o TV, hanno capito che una stretta di mano, un sorriso, un amico vale molto di più di mille ore passate a navigare in internet.

L'Oratorio, messo a dura prova dall'esuberanza contagiosa dei ragazzi, è diventato per loro un luogo ed un'occasione per crescere sapendo di poter contare su tanti amici e soprattutto sull'Amico per eccellenza, di cui ci si può fidare ciecamente.

L'augurio di tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza è che la gioia e l'entusiasmo che abbiamo letto negli occhi di questi ragazzi possa accompagnarli nel loro cammino di crescita e che niente e nessuno possa rubare loro quella serenità e quella voglia di vivere che hanno saputo dimostrare.

Un ringraziamento sentito ai tanti collaboratori, agli animatori, alle cuoche, ai seminaristi, ai genitori e perché no anche ai ragazzi per la loro disarmante semplicità.



## Qui Avezzano

di Vito Capasso

### Ricordando P. Marchionni

Lo scorso 9 agosto l'Adeat (Associazione degli ex allievi e amici dei Trinitari) ha ricordato l'80° anniversario della morte di P. Valeriano Marchionni con una solenne celebra-



zione nella chiesa parrocchiale di Cese di Avezzano - Abruzzo - suo paese natale alla presenza dei PP. Trinitari Venanzio Di Matteo e Mario Cipollone nipoti, di P. Lorenzo Cipollone e del Parroco Don Josè; alla presenza ancora della delegazione ADEAT con il Presidente Vito Capasso, alle suore trinitarie malgascse, al laicato trinitario della Marsica, ai nipoti e familiari e di tutta la popolazione. Ha presieduto la celebrazione P. Antonio Smoraldi, Missionario trinitario per quasi vent'anni in Madagascar, ha illustrato la figura splendida di P. Valeriano che in soli tre anni di vita missionaria ha percorso in lungo ed in largo il territorio di Soavinandriana. I superiori di allora avevano riposto in lui le più vive speranze per un proficuo lavoro, ma la morte lo sorprese per una polmonite acuta che lo colpì durante il suo ministero quando malato fu chiamato a portare i Sacramenti ad un moribondo percorrendo 40 km a piedi.

Ma i disegni dell'uomo non sono i disegni di Dio proseguiva P. Antonio Smoraldi nella sua omelia. Ordinato già grande nel 1925 dopo aver fatto la prima guerra e partito per il Madagascar nel 1926, ovunque andava lasciava un buon ricordo di sé; animava, confortava, alleggeriva i pesi di quella povera gente: era insomma diventato uno di loro.

Alla sua morte tutti si domandavano: perché?

Il perché si è visto dopo: decine e decine di vocazioni sacerdotali sono sorte; il carisma trinitario si è diffuso anche in quelle lontane terre che ora contano due Diocesi, Ambatondrazaka e Tsirinoamandity, case di postulanti, aspiranti, novizi, filosofi e telogi; parrocchie, assistenza carceraria, santuari e terra da coltivare per sopravvivere. Con l'avvento delle suore trinitarie dei diversi istituti, si sono create scuole e dispensari. L'Adeat ha costruito e donato una scuola elementare con direzione alle suore trinitarie di Roma nel distretto di Andriamena.

Ma i disegni dell'uomo non sono i disegni di Dio. La Marsica terra incontaminata sulla quale si stendono vallate, monti e parchi naturali nei quali si ammirano varie specie di flora e fauna, il buon Dio si è compiaciuto di dare uno sguardo alle bellezze da lui create facendo nascere tante vocazioni sacerdotali e religiose, possa ancora benedire questa terra chiamando altre sue creature al suo servizio.



## Qui Livorno

### La Vergine del Buon rimedio

Domenica 20 settembre si è tenuta a Livorno una festa in onore della Madonna del Buon Rimedio, legata, a sua volta, alla processione che si è svolta, invece, nel mese di giugno. Il culto della Madonna del Buon Rimedio iniziò quando fu dichiarata patrona dell'Ordine dei Trinitari nel 1230. Si racconta che il fondatore dell'Ordine, San Giovanni de Matha, ricorreva alla Vergine per i bisogni spirituali e materiali, che riguardavano il riscatto dei prigionieri cristiani dalle mani dei saraceni. Secondo la tradizione, la Vergine apparve diverse volte a San Giovanni de Matha; si narra che nel 1202 gli apparve mentre celebrava la messa in suo onore e gli diede il denaro necessario per il riscatto dei prigionieri. A volte la Vergine del Buon Rimedio è raffigurata mentre, con la mano destra, porge una borsetta contenente denari. A Lei è attribuita la vittoria di Lepanto nel 1571.

Il suo culto è molto forte in Spagna, tanto che molte donne si chiamano Remedios in suo onore, e in Sardegna. La festa che si è svolta nel mese scorso a Livorno nasce, infatti, da un gruppo di sardi in Toscana, tant'è che le celebrazioni sono state allietate, anche quest'anno, da gruppi tradizionali folcloristici provenienti dalla Sardegna. Alla festa hanno partecipato, inoltre, il Presidente della provincia e vari rappresentanti del Comune e della Folgore.

**PENSANDOCI BENE...**

a cura di P. Luca Volpe

## Essere o avere: quali valori?

Un signore aveva smarrito 100 € o forse gli era stati riubati come egli preferiva pensare, e non intendeva passare per uno che rinuncia a difendere i suoi diritti, non voleva passare per un *perdonista* di professione. Così non gli restava altro che denunciare alle forze dell'ordine l'iniquo atto perpetrato contro di lui. Naturalmente, non essendoci indizi di sorta, la denuncia fu contro ignoti, e fu redatta con dovizia di particolari non senza imbarazzo da parte del povero ufficiale cui è toccato il compito di stendere il verbale. Sospetti? Sì, uno. Ma, solo a fior di istinto senza nessun argomento. Giacché

venne fatto un nome, si dovette procedere davanti al giudice di pace.

Confronto tra i due con sentenza completamente rovesciata: calunnia, perché niente di quanto accaduto poteva essere provato.

Conclusione. Quanto tempo sprecato, quanta bile fuoriuscita nel corpo, quanti pensieri di vendetta dominati e quanti assecondati? Anche in un bilancio strettamente economico credo che alla perdita dei cento denari si deve aggiungere la perdita di molto tempo, la fatica per moltissimi sentimenti negativi, e la perdita di una enorme quantità di ricchezza intima personale.



## Qui Venosa

di Francesco Mango

di Enzo Lagala

### La nostra estate 2009



Anche quest'anno, per tutto il mese di Luglio 2009 è stata organizzata la colonia estiva per i ragazzi ospiti del Centro di Riabilitazione medico-psico-socio-pedagogico "Ada Ceschin Pilone" dei Padri Trinitari. A gruppi di quaranta ospiti, tutti i ragazzi hanno potuto godere del soggiorno estivo marino. Il 2009 è stato un anno particolare, perché per la prima volta la colonia si è tenuta a Metaponto, frazione del comune di Bernalda, in provincia di Matera. L'associazione "Amici dei Trinitari", insieme a vari amministratori e responsabili del territorio, hanno caldamente voluto che la colonia si svolgesse nello stesso comune dove sta sorgendo la nuova struttura sanitaria polifunzionale dei Padri Trinitari. Il comune di Bernalda ha messo a disposizione l'edificio scolastico situato nel pieno centro di Metaponto borgo, e con gioia e in un clima di collaborazione entusiasta l'edificio è stato adattato a struttura alberghiera di eccellenza per ospiti e operatori. Diversi tecnici e operatori hanno adattato gli ambienti e portati tutti i confort necessari, compresi tv con ricezione satellitare. Il clima di vacanza e la gioia che traspariva nei volti dei nostri ospiti sono stati la ricompensa per tutti gli sforzi necessari a organizzare il tutto.

Da anni il Centro profonde passione e impegno affinché le persone con disabilità ospiti possano vivere momenti felici e sereni. Ma il progetto non è semplicemente vacanza e mare. Questa esperienza rientra tra le "occasioni" attraverso cui i ragazzi vivono momenti nuovi di socializzazione, si confrontano con una realtà nuova e con persone che non frequentano abitualmente, imparando a gestirsi anche al di fuori dell'esperienza quotidiana legata ai ritmi usuali e alle attività che praticano ogni giorno.

### La musica che aiuta

Il 20 settembre scorso, presso il Centro Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, si è tenuta la "Festa d'Estate", uno spettacolo di musica, danza e teatro. Una grande manifestazione giunta alla quindicesima edizione attesa ormai da un pubblico sempre più numeroso. La vera forza di questo evento è dovuta alla particolarità degli artisti che calcano il palcoscenico. Si tratta degli ospiti del Centro, diversamente abili, che in quella occasione diventano invece abilissimi cantanti, ballerini, musicisti, attori. Insieme a loro alcuni educatori in una perfetta integrazione a completare l'armonia necessaria a rendere lo spettacolo veramente unico.

Così sul palcoscenico si sono avvicinati il complessino rock "i Rollinstò" con i suoi cantanti solisti, la "Banda senza problemi", il corpo di ballo del "Rollinstò Team". Il repertorio vario e articolato ha letteralmente travolto il pubblico coinvolgendolo in un crescendo fino al finale con la canzone "O surdate 'mmamurato" durante la quale tutti si sono alzati in piedi per un fragoroso battimano. Applausi a scena aperta durante le esibizioni del balletto tratto dal musical "High School Musical", un toccante momento quando la Banda ha intonato il Silenzio in un momento di raccoglimento a memoria dei Militari Italiani caduti a Kabul. Un altro bel pezzo offerto dai Volontari del Servizio Civile che si esibiscono in un brano e leggono una emozionante lettera indirizzata ai ragazzi. Un susseguirsi di emozioni che ha avvinto il pubblico fino alla fine in un'alternanza di momenti di grande divertimento ad altri di intensa commozione. E per protagonisti sempre loro: i ragazzi del Centro, i "diversamente abili", che sul palcoscenico dimostrano che con il loro impegno, con la loro istintiva simpatia, con la loro spontaneità e la loro straordinaria capacità comunicativa possono essere fenomenali artisti. D'altronde il linguaggio musicale costituisce un efficacissimo strumento di comunicazione; i primi uomini avrebbero comunicato tra loro le mozioni con versi musicali. Solo successivamente si sarebbe evoluto il linguaggio verbale e quindi le due modalità di espressione si sono sviluppate separatamente. Questa tesi, alla base di moderni studi nel campo delle neuroscienze ha evidenziato come in una particolare area del cervello, detta area di Broca, vi sia il centro delle nostre capacità di comunicare verbalmente o con un linguaggio musicale. Il linguaggio musicale, essendo nato prima di quello verbale, ed essendo quindi teoricamente più facile da attivare, risulta adatto agli interventi riabilitativi verso i disabili.

Nell'Istituto di Venosa sono molte le attività riabilitative che utilizzano come metodologia operativa la musica, l'arte e l'espressività in generale. Così accade che l'intervento degli operatori diventa gioco, divertimento, stare insieme finalizzato alla realizzazione di eventi che gratificano immediatamente i ragazzi.

# CASA PER FERIE

## Santa Maria alle Fornaci

P.zza S. Maria alle Fornaci, 27 - Roma  
Tel. +39 06 39367632 - Fax +39 06 39366795



La Casa per Ferie è integrata nel Complesso Apostolico collegato alla Chiesa di Santa Maria delle Grazie alle Fornaci, costruita nel 1694. La casa è stata recentemente ristrutturata pensando anche ai diversamente abili: dall'esterno si accede da una comoda rampa e all'interno l'ascensore permette di raggiungere agevolmente i piani. La Casa per Ferie è dotata di un'ampia sala per la prima colazione, di una saletta TV e di un angolo con la distribuzione automatica di bevande calde e snack.



La Sala Convegni è in grado di ospitare 80 persone in un ambiente confortevole e dotato di video proiezione e impianto audio. La Reception è a completa disposizione degli ospiti, 24 ore su 24, per le prenotazioni e per fornire informazioni su Roma. E' possibile anche richiedere consigli sulla scelta di ristoranti ed eventi.



**Nel cuore della capitale  
a due passi da S. Pietro**

[www.trinitaridematha.it](http://www.trinitaridematha.it)

*Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia*



Erogazioni liberali a favore dello sviluppo, della cultura,  
della ricerca scientifica, della sanità, dell'arte e delle scienze  
Interventi straordinari in caso di gravi calamità naturali

Bari - Viale della Repubblica, 111 - Tel. 0805966411 - Fax 0805424922 - [www.fondazionecrpuglia.it](http://www.fondazionecrpuglia.it)